ULTIMA CON LE BORSE · NUOVA · ULTIMA CON LE BORSE

OMAGGIO

TORINO
Anno VI - Num. 142
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40.942 al 40.949

STAMPA SERA

MARTEDI'
MERCOLEDI'
17-18 Giugno 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

IL SOGGIORNO ROMANO DEL COMANDANTE ATLANTICO

Colloquî di Ridgway con Einaudi e De Gasperi

Il rafforzamento delle difese europee e lo sforzo italiano per allinearsi con le altre nazioni alleate - I problemi direttamente interessanti l'economia del Paese discussi con il ministro Pella - La conferenza ai giornalisti italiani e stranieri dopo una colazione in onore dell'ospite a Villa Madama - La partenza per Napoli - Gruppi di attivisti dispersi dalla polizia - Stasera risposta di De Gasperi a Togliatti

L'incontro di stamane fra il gen. Ridgway e il Presidente della Repubblica Einaudi al Quirinale. (Telefoto)

Roma, martedì sera.

Il generale Ridgway si è recato stamane a rendere omaggio al Milite Ignoto, deponendo una corona di alloro.

Dopo il breve rito, l'auto che ha portato il comandante atlantico dall'albergo Hassler (alla Trinità dei Monti), attraverso le vie centrali della città, a piazza Venezia, ha proseguito per il Quirinale.

Alle ore 9 il comandante atlantico, salutato da un plotone di corazzieri, che era schierato sotto la Torre dell'Orologio nel cortile del palazzo, è stato introdotto nello studio del Presidente della Repubblica che gli si è fatto incontro con particolare cordialità.

Successivamente il generale si è recato al Viminale, per l'annunciata visita a De Gasperi, che si è svolta nello studio del Presidente del Consiglio, al primo piano del palazzo.

I principali problemi per il rafforzamento delle difese europee sono stati presumibilmente argomento delle conversazioni.

Nella stessa mattinata il comandante del «Shape» ha avuto colloqui con il capo di Stato Maggiore generale Marras e con le altre autorità militari italiane. I colloqui hanno dato la possibilità di valutare obiettivamente lo sforzo italiano per allinearsi con le altre nazioni alleate nello schieramento occidentale, ed esaminare le necessità del nostro Paese in rapporto all'organizzazione della NATO.

Oltre alle questioni prettamente militari, il comandante atlantico ha toccato anche argomenti direttamente interessanti l'economia del Paese, che già ieri furono oggetto del colloquio che ebbe con il ministro Pella.

Dopo la colazione che il Governo italiano offre in onore del generale Ridgway, a Villa Madama, il comandante lascia a Ciampino l'annunciata conferenza stampa ai giornalisti italiani e stranieri, e quindi dallo stesso aeroporto parte per Napoli, dove si incontra con l'ammiraglio Carney e il suo successore. Domani ispezionerà le nostre truppe ad Udine.

La cronaca della giornata di Ridgway non si limita soltanto alle visite di carattere ufficiale. Egli, insieme con la moglie, ha visitato ieri ed anche stamane i principali monumenti della capitale. Gli ospiti si sono, in particolare, soffermati nella zona archeologica, visitando i Fori imperiali, il Colosseo e le Terme di Caracalla, seguendo l'itinerario di tutti i turisti che vengono a Roma.

Durante queste visite nessuna manifestazione ostile si è verificata, ma anzi, riconosciuti presso il Colosseo dai passanti, il generale e la moglie sono stati fatti segno ad espressioni di simpatia.

Del resto, anche le preannunciate «manifestazioni di protesta» si sono risolte in sporadici episodi.

Il tentativo, evidentemente organizzato dai partiti dell'estrema sinistra, di far confluire verso il centro gruppi di dimostranti dai quartieri periferici è fallito. Infatti i giovani attivisti erano appena riusciti ad incolonnarsi quando la polizia è intervenuta disperdendoli senza fatica. Piccoli gruppi hanno tentato alla spicciolata di raggiungere l'albergo che ospita il generale, ma al Largo Tritone, a poca distanza dalla Trinità dei Monti, lo sbarramento della polizia si è rivelato invalicabile.

L'unico episodio degno di rilievo si è avuto all'Alberone sull'Appia, dove un gruppo di attivisti era riuscito ad accerchiare due carabinieri che si recavano alla Direzione d'artiglieria. I militi hanno dovuto far uso del calcio dei loro moschetti per disimpegnarsi e raggiungere il loro comando. Ma ancora le forze di polizia intervenute energicamente hanno disperso i manifestanti.

In tutto fra ieri e oggi sono stati operati 250 fermi.

Anche nella perquisizione operata stanotte nella sede del partito comunista della sezione Salario non sarebbero stati rinvenuti documenti di particolare importanza. Il ministro Scelba, interrogato a proposito, ha tenuto a precisare che le perquisizioni erano state regolarmente autorizzate dall'autorità giudiziaria, la quale ha avocato a sè l'inchiesta conseguente al rinvenimento dei cinque chilogrammi di tritolo sotto il Ponte Flaminio. I comunisti ironizzano le «incursioni» della polizia.

Quanto ai cinque chilogrammi di tritolo di ponte Flaminio, notizie contrastanti si hanno sull'interrogatorio dei due attivisti arrestati nelle vicinanze del ponte stesso: secondo le accuse mosse dall'autorità giudiziaria, essi avevano nascosto l'esplosivo in un posto conveniente per dar modo ad altri attivisti di prelevarlo e trasportarlo altrove, presumibilmente per un atto terroristico. I comunisti, invece, affermano che i due si trovavano presso il ponte per tracciare scritte anti-Ridgway.

Anche nelle altre città le manifestazioni antiatlantiche non hanno avuto rilievo. In nessuna città, oltre agli ordini del giorno e a brevissime interruzioni di lavoro, si sono verificati incidenti.

Dopo la partenza di Ridgway, alla Camera si discuterà questo pomeriggio la nota interpellanza di Togliatti sulla «inopportunità» della visita del comandante Atlantico. Al leader dell'opposizione risponderà il presidente del Consiglio.

La replica dell'on. De Gasperi all'interpellanza di Togliatti, sarà, a quanto risulta, particolarmente energica e decisa. Il Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ribadirà, in tono assai fermo e deciso, che l'Italia democratica non può tollerare manifestazioni ostili all'indirizzo di politica estera scelto dalla stragrande maggioranza degli italiani e dal Parlamento.

I comunisti, avendo avuto sentore della decisione di De Gasperi di tenere un discorso più che energico, parlano già di un «discorso di tipo tre gennaio».

«Pericoloso» l'anno 1954 secondo il parere di Bradley

WASHINGTON, martedì sera.

Il generale Omar Bradley, presidente degli S. M. congiunti, ha fatto presente che le riduzioni proposte da alcuni parlamentari nella produzione aeronautica statunitense potrebbero mettere in pericolo le possibilità dell'Europa di arrestare un attacco russo nel «pericoloso» anno 1954.

Tale dichiarazione Bradley ha fatto durante una testimonianza segreta prestata davanti al competente Comitato senatoriale, che sta studiando gli effetti della decisione del presidente Truman di portare la disponibilità di una Aviazione composta di 143 gruppi dal 1954 al 1956.

Il Dipartimento della Difesa ha ordinato che, a partire dal 14 luglio prossimo, tutte le basi d'avvistamento aereo delle coste e degli Stati di confine degli Stati Uniti rimangano in attività 24 ore al giorno.

Il capo dei servizi della difesa anti-aerea, generale Frederic Smith, ha dichiarato non essere ammissibile che nelle ore notturne il servizio d'avvistamento sia scoperto, e i sovietici — egli ha detto — potrebbero oggi impunemente attaccarci di notte».

DE NICOLA dimissionario

Il senatore Enrico De Nicola

Conflitto fra Camera e Senato? - La decisione che il parlamentare napoletano dichiara "inevitabile e irrevocabile" provocata da censure dei missini sul testo della legge contro il neofascismo e dall'atteggiamento tenuto dall'on. Gronchi

Roma, martedì sera.

Per la terza volta Enrico De Nicola ha presentato alla Presidenza del Senato le dimissioni dall'alta carica che egli ricopre, e stavolta, come egli ha scritto nella lettera di dimissioni, esse «sono inevitabili e irrevocabili».

Già da qualche tempo, a quanto si apprende, Enrico De Nicola aveva dimostrato l'intenzione di dimettersi, e fu quando, in sede di discussione della legge per la repressione del neofascismo, l'on. Almirante ebbe a sollevare, dinanzi alla Commissione degli Interni della Camera dei Deputati, una pregiudiziale di incostituzionalità del testo legislativo trasmesso dalla Presidenza del Senato a quella della Camera.

In seguito a quella pregiudiziale di incostituzionalità, il deputato missino affermava che il testo approvato dal Senato in assemblea plenaria appariva modificato in due o tre punti sostanziali, da quello che, invece, in sede di coordinamento era stato inviato alla Camera dei Deputati; il sen. De Nicola aveva espresso il proposito di dimettersi, ma poi vi aveva desistito, perchè gli si era fatto osservare che la Camera dei Deputati avrebbe fatto giustizia di quella pregiudiziale.

Senonchè, prima ancora della discussione in assemblea i deputati del M.S.I. furono ricevuti dal presidente della Camera, al quale espressero il loro ringraziamento perchè la Commissione aveva respinto la loro pregiudiziale.

Pare che in quell'occasione il presidente Gronchi avrebbe espresso la sua solidarietà con i deputati del M.S.I.; quando una simile solidarietà fu resa pubblica, attraverso un'intervista del deputato missino, Gronchi smentì quell'apprezzamento, ma in modo tale da fare sussistere qualche dubbio.

Fu allora che l'on. De Nicola espresse nuovamente il proposito di volersi dimettere, ma anche stavolta ne fu dissuaso, perchè — si aggiunse — in assemblea plenaria il presidente della Camera avrebbe avuto modo di fare giustizia di quelle precise dichiarazioni.

Senonchè l'on. De Nicola ha ora potuto constatare che quelle pregiudiziali di «incostituzionalità» sarebbero condivise — secondo quanto egli stesso ha rilevato nella lettera inviata alla Presidenza del Senato — proprio dal presidente Gronchi, il quale, anzi, avrebbe affermato che della questione poteva occuparsi il Presidente della Repubblica, in sede di promulgazione della legge.

Si apre in tal modo un conflitto fra Senato e Camera?

E' quello che sapremo presto. Ecco intanto il testo della lettera inviata dall'on. De Nicola da Napoli, ove egli attualmente si trova, e che sarà letta nel pomeriggio d'oggi all'assemblea plenaria del Senato in apertura di seduta:

«Onorevole Presidente,

come il Senato ricorda, il disegno di legge «Norme per la attuazione della XII Disposizione transitoria e finale (comma 1°) della Costituzione», subì, nel corso della discussione in aula, attraverso molti emendamenti una vera rielaborazione che rese necessario un accurato lavoro di coordinamento. Tale lavoro, secondo la prassi costante, fu affidato dall'Assemblea alla Commissione competente che aveva riferito sul disegno di legge, con l'accettazione della proposta da me fatta nella seduta del 1° febbraio con la seguente formula: «Prima di mettere ai voti il disegno di legge nel suo complesso, dovrei invitare il Senato a procedere al coordinamento. Ritengo che il Senato possa rimettere alla Commissione il lavoro di coordinamento anche per quanto si riferisce alla numerazione e alla collocazione degli articoli».

E la Commissione eseguì pazientemente e lodevolmente, in vari giorni, l'incarico ricevuto, adeguando, con una redazione tecnica precisa, alle deliberazioni dell'Assemblea il testo definitivo, che io mi affrettai a trasmettere alla Presidenza della Camera dei Deputati.

Durante l'esame del disegno di legge alla commissione competente dell'altro ramo del Parlamento, due deputati eccepirono, prima in quella seduta e poi al Presidente della Camera, che il testo trasmesso dalla presidenza del Senato fosse nell'art. 6 sostanzialmente diverso da quello votato dall'Assemblea. Ne seguirono, nella stampa, dichiarazioni e comunicati che io non raccolsi, perchè extra-parlamentari, pur essendomi agevole dimostrare fino all'evidenza che il testo da me trasmesso corrispondesse, anche nelle virgole, al testo coordinato dalla Commissione, e che il testo coordinato corrispondesse esattamente ai voti dell'Assemblea.

Senonchè, nella seduta notturna della Camera dei dì 11 ultimo scorso — cioè poche ore dopo che il Senato, avendo discusso molte leggi e avendo approvato undici bilanci, aveva sospeso i lavori per cinque giorni — uno dei due deputati, allorchè venne in esame l'art. 6, risollevò la eccezione della sostanziale difformità fra il testo votato e il testo trasmesso dalla Presidenza del Senato, e ne dedusse la violazione del principio fondamentale del sistema bicamerale che impegna l'approvazione di un uguale testo da parte di entrambi i rami del Parlamento. La Presidenza della Camera non contestò il contenuto della protesta, anzi la convalidò, sia limitandosi a dichiarare che non spettasse a un ramo del Parlamento il sindacato sull'opera dell'altro, sia invitando il deputato che aveva sollevato la questione «a non insistere sul delicato argomento», sia ammonendo, infine, che il Presidente della Repubblica, in sede di promulgazione della legge, avrebbe potuto esaminare la questione prospettata.

Io mi riservo di dimostrare, con dati inconfutabili, in una prossima occasione, che la Commissione, nel redigere il testo definitivo dell'art. 6, rimase nei limiti del mandato ricevuto per il coordinamento — interpretando rettamente gli emendamenti votati, tenendo presente la discussione che su di essi si era svolta e attuando rigorosamente la volontà dell'Assemblea — e che io — approvando il testo coordinato e trasmettendolo, senza nulla aggiungere o togliere, all'altro ramo del Parlamento — esercitai con piena responsabilità le mie funzioni di presidente e obbedii, come studioso, ai più elementari principii di diritto e di tecnica legislativa.

In questo momento devo rilevare soltanto che il mio operato fu censurato esplicitamente e implicitamente, non per avere trasmesso un testo ritenuto da altri male coordinato nel lavoro della Commissione, ma «per il fatto gravissimo e senza precedenti» di essermi arrogato — contro le disposizioni del regolamento — il diritto di procedere personalmente al coordinamento e di averlo esercitato in modo arbitrario, cioè attribuendo all'Assemblea deliberazioni diverse da quelle che essa aveva adottato.

Dopo ciò, è mio diritto dovere rassegnare le dimissioni da presidente del Senato, perchè, indipendentemente da ogni altra ovvia considerazione, il Presidente della Repubblica, investito dalla Presidenza della Camera dell'esame dell'accusa formata contro di me, abbia la più ampia libertà di decisione, senza riguardo alla carica ancora coperta da chi è stato sottoposto a così alto giudizio.

I motivi che rendono inevitabili le dimissioni le rendono anche irrevocabili.

A tutti i colleghi esprimo il sentimento della mia imperitura gratitudine, per la benevolenza con la quale mi hanno sorretto nel mio quotidiano lavoro, e chiedo venia per i miei errori, determinati sempre dalla preoccupazione di assolvere imparzialmente, come meglio potevo e sapevo, cioè nei limiti delle mie energie fisiche e intellettuali, il compito affidatomi.

La prego di indulgere on. Presidente alla insolita ma necessaria ampiezza della mia esposizione e di gradire con i componenti l'ufficio di Presidenza il mio memore e devoto saluto.

ENRICO DE NICOLA

Napoli, 15 giugno 1952».

Gli otto minuti di fuoco sul Baltico

Il racconto del pilota del "Catalina" abbattuto - La flotta svedese aveva ricevuto l'ordine di sparare se attaccata durante le ricerche dei superstiti

Stoccolma, martedì sera.

Per quanto la tensione fra Stoccolma e Mosca si mantenga assai viva, e la situazione nel Baltico resti drammatica, con il continuo rischio di incidenti, si può affermare che il rapido ritrovamento e salvataggio dei sette naufraghi del *Catalina* svedese abbia evitato una crisi suscettibile dei più gravi sviluppi. Non si può affermare fino a qual punto sarebbe potuta crescere la tensione russo-svedese, se l'equipaggio dell'apparecchio abbattuto non fosse stato rinvenuto entro breve tempo dalla nave tedesca, o se i sette aviatori fossero morti. Infatti, quando ieri alle 9 del mattino il primo ministro Erlander ricevette nel palazzo del governo lo ambasciatore sovietico Rodionov, gli comunicò che la flotta svedese aveva ricevuto l'ordine di recarsi fino al limite delle acque territoriali russe per ricercare i superstiti e l'autorizzazione di sparare, se le forze sovietiche l'avessero ostacolata nelle sue ricerche. E' chiaro, per quanto non sia stato confermato ufficialmente, che ordine analogo era stato dato anche agli aerei: non per nulla i caccia si erano levati in volo «armati», mentre il *Catalina* abbattuto, appunto perchè impegnato in una missione pacifica, non aveva armi a bordo.

L'avventura del *Catalina*, fortunatamente, s'è conclusa assai meglio di quanto non si temesse ieri mattina. Tutti e sette gli aviatori sono salvi, e cinque di essi incolumi; due soli risultano feriti alle braccia, in modo non grave, dai proiettili sovietici. Il salvataggio è stato rapidissimo: pochi minuti dopo essere caduti in mare, i sette militari svedesi erano già stati presi a bordo della nave tedesca *Muensterland*: il capitano del *Catalina*, infatti, aveva cercato di scendere verso la sola nave presente nei paraggi quando si era accorto che il suo apparecchio, colpito al motore e nei comandi, perdeva quota ed era destinato a precipitare nel Baltico.

Il comandante dell'apparecchio, cap. Sven Gosta Toergren, ha fornito telefonicamente dal consolato svedese di Hango (Finlandia) il primo rapporto ufficiale dell'incidente al suo comando; la relazione completa la fornirà oggi al comandante dell'Aviazione svedese, che ha accolto ieri sera i naufraghi all'arrivo in patria. Già è noto, tuttavia, come si è svolto l'incidente.

L'incidente ha avuto inizio esattamente alle 3,00 (ora di Greenwich, corrispondenti alle 4,00 italiane) mentre il *Catalina* si trovava a una cinquantina di chilometri dall'isola estone di Dagoe, e quindi fuori delle acque territoriali sovietiche. In quel momento due *Mig. 15* russi, scendendo da alta quota, simularono un attacco contro l'idro svedese. Due minuti dopo il capitano ordinava al marconista di trasmettere il seguente messaggio, captato infatti a Stoccolma: «Ci sparano contro dalla nostra destra, con pallottole traccianti da 20 mm.». Fu però un solo caccia russo a sparare, mentre l'altro apparecchio si limitava a compiere evoluzioni attorno all'idro, molto più lente. Le prime raffiche andarono a vuoto: alle 3,15 la radio di bordo potè ancora telegrafare: «Siamo stati ripetutamente colpiti», poi tacque. Era stata colpita assieme al motore principale, mentre altri proiettili avevano forato la fusoliera e colpito due membri dell'equipaggio. Alle 3,17 l'attacco a fuoco aveva fine, poichè l'aereo svedese stava perdendo quota e precipitando verso il mare; i due *Mig* continuarono però a sorvegliarlo nella sua caduta.

«Non potevo far nulla per raggiungere il campo di partenza — prosegue il pilota. — Fortunatamente, quando mi trovavo a dieci metri dal pelo dell'acqua, avvistai una nave da trasporto e tentai di dirigermi verso di essa. Pochi secondi più tardi l'aereo cadeva in mare; ci buttammo fuori rapidamente e nuotammo verso la zattera, che il vapore aveva prontamente gettato in acqua. Anche i due compagni feriti riuscirono ad aggrapparsi: con l'aiuto dei marinai, non erano passati cinque minuti che ci trovavamo in salvo».

Quando il capitano Toergren avrà presentato la relazione definitiva, il Governo di Stoccolma chiederà a quello di Mosca un indennizzo per l'aereo perduto e la punizione del pilota del *Mig* responsabile: la risposta russa, però, sarà probabilmente negativa.

Le autorità sovietiche, infatti, sostengono la tesi che le acque territoriali russe si estendono fino a 35 km. dalle coste, per quanto tale pretesa sia in contrasto con le convenzioni internazionali, e nell'azione pratica tendono a considerare il Baltico come un «mare interno» russo.

IL PROCESSO DI CUNEO

"Il notaio Solza agì senza dolo"

Il calvario del disgraziato professionista nell'appassionata arringa del suo difensore avv. Jemina

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, martedì sera.

L'udienza di ieri nel processo del notaio Solza e coimputati è terminata, come è noto, con la requisitoria del P. M. che ha chiesto la condanna del notaio, per falso in atto pubblico, ad un anno e 4 mesi di reclusione, e l'assoluzione, per insufficienza di prove sul punto del dolo, dell'Enrichetta Bassignana, imputata di complicità in falso; inoltre ha chiesto la condanna dei quattro imputati per estorsione ad anni 3 e mesi 4 ciascuno.

L'udienza di stamane si è iniziata con l'arringa dell'avv. Jemina di Cuneo, che con l'avvocato Barosio di Torino, difende il notaio. L'avv. Jemina ha descritto con parole colorite il triste calvario di questo disgraziato professionista, già suo compagno di Università e amico, caduto senza dolo e senza altrui danno in una irregolarità di stesura di un atto che il Codice qualifica di falso in atto pubblico, mentre per il vecchio Codice non esisteva se non c'era stato danno altrui.

Il Codice nuovo tace su questo inciso, ma comunque è da vedersi se il dott. Solza agì con dolo. Ciò il difensore esclude con ampia dimostrazione. Che interesse aveva a rimandare un atto d'ufficio che era urgente e necessario fra venditori e compratori, pronti ad accordarsi sulla stesura degli atti stessi?

L'oratore della difesa ha aggiunto che se è stata chiesta l'assoluzione della Enrichetta Bassignana per insufficienza di prove sul dolo, un tale giudizio merita pure il notaio. La Enrichetta ha firmato l'atto sicura d'interpretare la volontà del fratello, ed uguale sicurezza aveva sentito il notaio ritenendo come presente il fratello assente. Presente o assente, il valore dell'atto non variava, danni e pericoli non ne recava a nessuno, e lo stesso P. M. ha affermato infatti che nessun danno recò questo falso.

Ha fatto seguito il difensore del geom. Piovano, on. Badini Confalonieri, esprimendo la sua convinzione sull'onestà assoluta del suo cliente. Transazione lecita fu quella che il Piovano suggerì per appianare la discordia nella famiglia Bassignana, sincero intervento di professionista e amico verso il notaio Solza.

Gli imputati potranno, a giudizio dell'on. Badini, essere incorsi magari in un reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, mai in una estorsione che esige una volontarietà precisa, insistente in chi la compie: e occorre altresì una violenza o uno sforzo su qualcuno. Più che reato di violenza ci fu rapporto di amicizia diretto a risolvere una delicata situazione familiare, per cui la stessa parte lesa, cioè il notaio, all'inizio dell'istruttoria a Mondovì, fu il primo a dichiarare a quel magistrato che non ci fu violenza alcuna, ma si trattò di un accordo, magari di un suo sacrificio personale e doloroso, ma non imposto, cioè senza minaccia o martellazione qualsiasi.

«Se vorrete credere a questa deposizione, come dovreste credere — dichiara l'avv. Badini — se volete accettare le prime dichiarazioni del Solza che furono indubbiamente sincere, dovrete ritenere che Piovano fu un intermediario e che anzi aiutò il Solza.

L'udienza prosegue.

Ercole Moggi

STAMANE PRESSO BORGO TICINO

Tremendo scontro fra un'auto e una moto

Uno studente morto, un altro in gravi condizioni

Novara, martedì sera.

Un mortale incidente è avvenuto sulla statale del Sempione, nel tratto Borgo Ticino-Arona. Una motocicletta targata Pavia 2912, pilotata dallo studente Francesco Bianchi di 19 anni, da Mortara, e recante sul seggiolino posteriore Francesco Ferrario di 18 anni, studente, da Sesto Calende, diretta ad Arona, si scontrava per cause imprecisate con una «500» targata Novara 17.259 pilotata dal rappresentante di commercio Piero Bellotti di 24 anni, che procedeva in senso inverso.

Nell'urto violento i due motociclisti venivano sbalzati dai seggiolini e nella caduta riportavano la frattura della base cranica. Ricoverati entrambi all'ospedale di Arona con prognosi riservatissima, il Bianchi decedeva poco dopo.

L'automobilista Bellotti ha riportato invece lesioni giudicate guaribili in 10 giorni.

Il Bianchi ed il Ferrario erano compagni di scuola presso l'Istituto OMAR di Novara: appresa la notizia della loro promozione, si recavano a festeggiare l'evento.

Un giovane piazzista scomparso ad Asti

Asti, martedì sera.

Da sabato scorso è scomparso da casa il rappresentante di commercio Mario Terzuolo, di anni 37, residente nella nostra città in via Cavallotti 9. E' stato visto l'ultima volta sabato sera, in un Caffè di piazza Alfieri; poco prima aveva ricevuto una lettera raccomandata ed appariva assai turbato. Più tardi si recava da un corriere per farsi recapitare un pacco; quindi scompariva.

Le Borse oggi

A TORINO

	16	17		16	17
Ren.02	65 —	65 —	Marid.	1417	1425
Ren3½	68 75	68 25	Tor.R	83 90	84 75
s. f. c.	68 85	68 55	Italgas	23 875	23 875
Red5½	74 80	74 80	Sip	1160	1149
s. f. c.	74 70	74 90	Terni	329 —	331 50
Ren5%	96 70	96 60	P.D.E	460 —	465
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

La Sip sviluppano in apertura la sostenutezza maturata nella riunione di ieri.

Le Assicurazioni Generali beneficiano di un discreto strappo di rialzo.

Fiat e Montecatini equilibrate, mentre le Viscosa accennano a proseguire sulla tendenza rialzista.

Esaurita l'apertura, l'attività si contrae e il corso stazionario risulta in piatto equilibrio fino alla compilazione del listino. Il listino stesso riflette marginali vantaggi dalle chiusure di ieri.

Diritti Terni 15,60.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,845; dollaro canadese 638,80.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7600-7700; marengo 5950-6000; sterlina unitaria 1620-1640; dollaro carta 645-647; franco svizz. 149-150; franco franc. 160,50-163; oro fino 792-802; argento 19-19,60.

A MILANO

Il volume degli scambi è apparso stamane in aumento, specie sul comparto elettrico. Sui prezzi più elevati i realizzi di beneficio e di alleggerimento fanno poi sentire il loro peso, frenandone la spinta ascensionale. Conseguenza del buon contegno degli Elettrici è la sostenutezza dei Finanziari Centrale e Bastogi. Sui due titoli assicurativi R.A.S. e Generali continua un disegno operativo a largo raggio.

Buoni ricuperi si sono avuti stamane su alcuni titoli tessili; piuttosto realizzata, invece, la Viscosa. Sostenuta la Cantini. Anche la Burgo e le Cementi appaiono in buona vista.

Attivo il mercato dei redditi fissi, stazionario quello delle valute.

Dollaro U.S.A. 624,92, dollaro canadese 637.

Ecco i prezzi: Generali 8100; Fibre 2865; Viscosa 1912; Finsider 669; Montecatini 913; Ansaldo 300; Centrale 6750; Fiat 451,50; Nebiolo 15,75; Edison 1800; Sip 1109; Terni 332; Unes 451,50; Stet 2870; Romana Zucchero 765; Anic 167; Saffa 926; Italgas 23,67; Rumianca 60,25; Burgo 6050; Italcementi 7210; Pirelli 968; Pirelli e C. 1048.

Prezzi informativi: sterlina oro 7620-7670; marengo 5925-5975; sterlina unitaria 1620-1630; dollaro carta 645-645; fr. svizzero 149,50-150,25; franco francese 162,50-163,50; oro fino 793-795; argento 18,50-19.

Esce sul balcone e precipita in strada

Alessandria, martedì sera.

L'agricoltore Baudolino Scrivanti, di 58 anni, residente a Spinetta Marengo, rincasava alquanto alterato dal vino; uscito sul balcone di casa per godersi un po' di fresco veniva colto da capogiro e precipitava nella sottostante via, fracassandosi il capo: è degente all'ospedale di Alessandria in grave stato.

Sui «dischi volanti» articolo di Vandenberg

In alcuni casi le indagini non hanno chiarito il mistero

NEW YORK, martedì sera.

La rivista «Look» nel suo più recente numero pubblica un articolo del generale Vandenberg, capo dello Stato Maggiore dell'aviazione degli Stati Uniti, sulla dibattuta questione dei dischi volanti.

Il generale dice che in molti casi l'origine di queste apparizioni è stata chiarita nel senso che si trattava di illusioni ottiche da parte degli osservatori, in presenza di palloni sonda o d'altri oggetti per nulla misteriosi. Nondimeno, in altri casi, le indagini non hanno portato a conclusioni soddisfacenti.

Per questa ragione, come informa il generale, è stata nominata una commissione di scienziati e di tecnici che analizzerà a fondo i risultati ottenuti da speciali stazioni d'osservazione già costituite.

Disco volante avvistato sulla Valle del Rodano

LIONE, martedì sera.

Numerose persone hanno visto volare rapidissimamente al di sopra di Tarare (Rodano) un disco volante dal quale emanava una luce brillantissima e che, essi hanno asserito, non somigliava in alcun modo ai soliti aeroplani.

CRONACA CITTADINA

LE PREVISIONI DEI METEOROLOGI

Violenti temporali

L'ondata di caldo preluderebbe un intenso ciclo di perturbazioni: rovesci d'acqua e grandinate

Il tempo parrebbe aver messo giudizio: siamo alle soglie dell'estate — anzi l'estate meteorologica è già cominciata il primo giugno — ed è nell'ordine delle cose che il caldo cominci a farsi sentire. L'aumento della temperatura è particolarmente sentito non per i suoi limiti assoluti — che nella nostra regione non hanno toccato per ora quote eccessive — ma perchè è giunto dopo una lunga serie di settimane anormalmente fredde. Con rapida progressione si è arrivati ai 30° netti di ieri, partendo dai 23° di una settimana addietro; infatti lunedì scorso il termometro segnava come massima 23°; martedì 26,9; mercoledì 28,2; giovedì 28,4; venerdì 28,5; sabato 28,6; domenica 29,1; ieri 30 esatti: il traguardo della canicola raggiunto nel breve spazio di una settimana.

A consolazione dei torinesi diremo che queste quote sono fra le più basse registrate in Italia. Nelle regioni meridionali e centrali si sono toccati limiti quasi equatoriali. Il primato spetta a Palermo, con 41,4, quota che si avvicina al massimo assoluto di 42,2, verificatosi nel 1923; seguono i 39 di Foggia, i 37 di Bari e Cagliari, i 36,2 di Reggio Calabria, i 36 di Messina. Al nord, quote più ragionevoli: 29,8 a Milano; 28,5 a Venezia; 26,8 a Genova; 30, come abbiamo detto, a Torino.

Secondo le previsioni dei meteorologi, le cause dell'attuale rialzo di temperatura sono identificabili nel persistente afflusso di aria tropicale proveniente dall'Africa, che, dopo aver attraversato la penisola iberica ed il Mediterraneo occidentale, ha cominciato a risalire l'Italia. Oggi, pertanto, anzi Torino dovrebbe cominciare ad essere bandita dal margine superiore del fronte caldo in movimento, e la temperatura può giungere a 31°. Per i prossimi giorni, però, si attendono novità non buone. Dal nord Europa stanno scendendo masse fredde, di origine artica, convogliate da un'area di alta pressione; l'incontro dei due fronti opposti è previsto sulla zona dell'arco alpino, fra tre o quattro giorni: dovrebbe derivarne una serie di temporali di particolare violenza, con caduta di neve in alta montagna e di grandine in pianura, ed immediata discesa del termometro.

TEMPERATURA: massima 30, minima 17,0, media 23, alle 8 di stamane 21,4; umidità 41 per cento; pressione 738,3. **PREVISIONI**: Annuvolamenti vari, intensificantisi nelle ore calde, con possibili instabilità temporalesche, specie verso i rilievi.

Alle 16,30 i funerali dell'assessore avv. Gallarini

I funerali dell'assessore avv. Gallarini si svolgono oggi alle 16,30 partendo dall'abitazione di via Buniva 4. Il feretro sarà accompagnato dal gonfalone del Comune e da una scorta d'onore composta da vigili urbani e da guardie daziarie.

Mille bimbi al mare

Festosi saluti per la partenza dei mille bimbi, figli di dipendenti Fiat, avvenuta ieri sera alla stazione di Porta Nuova. I bambini, dai 5 ai 9 anni, trascorreranno un mese nella Colonia di Marina di Massa che, dopo aver accolto nello scorso inverno i profughi del Polesine, è stata rimessa in perfetto ordine per i piccoli ospiti. Tra l'altro sia per essere ultimata una grande piscina con acqua marina, così da permettere il bagno anche nei giorni di mare grosso. (Foto Moisio)

IN CARCERE, DENUNCIATO DALLA MOGLIE

Rilasciava falsi diplomi

Aveva frequentato solo la terza elementare e si spacciava per professore - Stamane il processo

E' ripreso stamane, davanti alla Sezione VIII del Tribunale, il processo a carico di Aldo Cominetto di Domenico, di anni 37 attualmente detenuto nelle carceri di Casale Monferrato.

Si tratta di quella strana figura di professore che, pur avendo conseguito soltanto la licenza di terza elementare dava lezione di latino di storia e di matematica e rilasciava ai suoi allievi falsi diplomi. Il Cominetto abbandonata l'attività letteraria si dedicava al commercio delle scarpe. Il Tribunale di Casale lo dichiarò fallito ed è attualmente in corso contro di lui un procedimento giudiziario per bancarotta fraudolenta.

Egli ha però rifiutato di presentarsi all'attuale dibattimento. Siedono invece sul banco degli accusati una decina di giovani che, coscienti o in buona fede, si sarebbero serviti dei documenti apocrifi loro rilasciati dal falso professore.

Nel novembre 1944 una signora, certa Emilia Ferrara, si presentava al commissariato S. Salvario per denunciare il marito Aldo Cominetto. Ella affermava che quest'ultimo conviveva con una certa Wally e fabbricava falsi diplomi di licenza che poi vendeva agli studenti ricavando dalle venti alle quarantamila lire.

Il commissario, dottor Carone, ricevute tali informazioni compì una sorpresa nella casa del Cominetto. Costui, come più sopra abbiamo accennato, si era messo a dirigere un Istituto scolastico privato in via S. Anselmo. Il Cominetti dichiarava che l'idea di falsificare i titoli di studio gli era venuta verso la fine del 1943, quando, nella stanza ammobiliata da lui occupata in via S. Tommaso trovava un timbro con la dicitura «Istituto Della Porta». Aggiunse tuttavia che egli non aveva mai consegnato direttamente agli interessati i documenti. Si serviva di questi al solo scopo di attirare alle sue lezioni gli studenti i quali sicuri che comunque andassero gli esami avrebbero ugualmente conseguito il diploma, pagavano assai lautamente i corsi del sedicente professore. Il Cominetto è difeso dall'avv. Simonetti.

Nel corso dell'interrogatorio reso al Tribunale (pres. Bianco, P. M. Caccia, canc. Miroglio) il gruppo dei giovani ha cercato di scagionarsi sostenendo di non aver fatto uso dei diplomi loro rilasciati dal Cominetti.

Il P. M. ha quindi pronunciato la sua requisitoria chiedendo la condanna del Cominetto a 5 anni e 6 mesi di reclusione e degli altri imputati a 5 mesi della stessa pena coi benefici di legge.

Nessun timore a Torino per i casi di poliomielite

Gli uffici sanitari del nostro comune stanno seguendo attentamente i casi di poliomielite verificatisi a Moncalieri. «Non esistono motivi di allarme — ci ha dichiarato il medico comunale prof. Ceruti — per la nostra città. A Torino l'ultimo caso di poliomielite si è verificato circa un mese fa. Abbiamo comunque intensificato la sorveglianza».

Audaci colpi stanotte nella zona di Porta Palazzo

Aggrediscono un operaio per sottrargli la busta-paga

Il tempestivo intervento di una pattuglia di vigilanza che ingaggia una violenta lotta con i due individui - Scassinatori all'attacco di un'agenzia di viaggi

Un audace borseggio ed un furto sono stati sventati stanotte dal pronto intervento di agenti della «Vigilanza». Verso le tre, le guardie Bruno Mondo e Giovanni Amerio, in perlustrazione nella zona di piazza della Repubblica scorgevano un gruppo di tre persone che stavano dandosele di santa ragione. Gli agenti accorrevano per cercare di separare i contendenti ma con loro sorpresa notavano che due di essi dopo aver gettato a terra un portafogli ed una borsa tentavano di eclissarsi di corsa.

I due vigili notturni intuivano subito che non si trattava di un litigio bensì di una aggressione. Si mettevano alle loro calcagna dei due malviventi e riuscivano a raggiungerli e a tenerli ben saldi dopo una violenta colluttazione. Intanto sopraggiungeva una «jeep» della Celere. Gli arrestati venivano portati al commissariato di Borgo Dora. Qui essi erano identificati per Mario Zaccari, domiciliato in via Cavour, e Domenico Bartelli, abitante in corso Benedetto Brin. Avevano incontrato in un locale di via Priocca l'operaio Pio Parmigiani, di anni 51, domiciliato in via Mondovì 33. Questi si era trattenuto nell'osteria fin verso la una. Quand'era uscito aveva pagato togliendo i danari dalla busta paga che aveva ricevuto il sabato precedente.

I due individui, ritenendo di poter fare un buon colpo, lo avevano seguito e l'avevano aggredito nella piazza di Porta Palazzo. Benchè avvinazzato il Parmigiani, uomo di robusta costituzione, aveva reagito energicamente senza riuscire tuttavia ad impedire che gli aggressori si impossessassero del suo portafogli e della borsa che portava sotto braccio. Gli arrestati sono stati denunciati per furto aggravato.

Poco dopo, la guardia Amerio si accompagnava ad agenti della Celere e continuava il giro di ispezione. Giunti dinanzi all'agenzia viaggi Chiariva di corso Giulio Cesare 15, gli agenti si avvedevano che la porta d'ingresso era stata scassinata. Si provvedeva a chiamare il titolare dell'agenzia che giungeva sul posto: dagli uffici era sparita una macchina per scrivere. Evidentemente disturbati nel loro tentativo, i ladri non avevano fatto in tempo ad aprire i cassetti. Sono iniziate le indagini per scoprire gli autori del colpo, sventato a metà dall'azione degli agenti di sorveglianza.

Biblioteche civiche. — Ieri è stata riaperta la biblioteca-giardino di lettura «Alberto Geisser», nella Palazzina delle Glicini, al Valentino con orario dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 di tutti i giorni feriali. Per ottenere libri da leggere nell'area del Parco del Valentino, è sufficiente la presentazione di un documento di identità.

Motociclista morente per una brusca frenata

Un gravissimo incidente è avvenuto stamane alle 6,30 in corso Sebastopoli: il ventiduenne Carlo Drago, decoratore, abitante in via Orma 18, procedeva in motoscooter quando, per evitare un camion, era costretto a una brusca frenata. Perduto il controllo della moto, finiva in un prato adiacente riportando una grave contusione addominale con commozione viscerale. I sanitari delle Molinette lo hanno ricoverato con prognosi riservatissima ritenendolo in imminente pericolo.

Nozze in motoscooter

Nozze moderne. Domenica, nella parrocchia di S. Gioachino, in corso Giulio Cesare si sono sposati Renato Macchieraldo di 28 anni, abitante in via Borgo Dora 35, dipendente FIAT, e Maria Luisa Pacicco, di 24 anni, abitante in via Cecchi 18. Entrambi si sono presentati alla porta della chiesa in motoscooter, alla testa di un piccolo corteo motorizzato, e, divenuti marito e moglie, hanno iniziato il viaggio di nozze a bordo dei rispettivi scooters.

Interrogati dal magistrato i sindaci della Savigliano

Il Sostituto Procuratore generale dott. Ottolio, il quale conduce, come è noto, l'inchiesta giudiziaria a carico degli ex amministratori della «Savigliano», ha sentito stamane i tre sindaci della Società ai quali era stato inviato un mandato di comparizione. Il collegio dei sindaci era così composto: rag. Pietro Feraglio, presidente, conte Giovanni Passerin d'Entrèves, dott. Adelmo Sala. Naturalmente nulla è trapelato di questo colloquio.

Il mistero della fiorentina trovata morente in chiesa

Indagini per scoprire la identità e autopsia per stabilire le causa del decesso

Oggi, all'Istituto di medicina legale del Valentino, viene eseguito l'esame necroscopico sul corpo della povera donna colta da malore ieri mattina, nella chiesa della Gran Madre di Dio, e deceduta nel pomeriggio all'ospedale S. Giovanni. Fino a quando tale esame non sarà compiuto, non è possibile dire quale sia stata la causa del decesso. I sintomi che ella presentava quando venne soccorsa, nell'interno del tempio, prima dal vice-curato don Mussino, e poi dal farmacista De Magistris, farebbero propendere per un violento attacco di cuore: la donna tremava, balbettava, impallidiva a vista d'occhio. Ma un esame compiuto mentre ella, sebbene già in agonia ed incapace di parlare, era ancora in vita, rivelò la presenza di alcune contusioni, non gravi ma sospette, soprattutto per la loro ubicazione: contusioni al petto, nella regione del cuore, ed escoriazioni.

Il mistero sulle cause della morte non è l'unico che circonda la signora deceduta al S. Giovanni: in effetti, si ignora perfino se ella rispondesse davvero alle generalità dichiarate, o, meglio, balbettate prima di entrare in coma (Vincenzina Casini, di 48 anni, da Firenze) o se ella abbia volutamente alterato questi elementi.

Comunque, anche questa oscurità non tarderà ad essere diradata: da ieri si è alla ricerca di una certa signora Valetto, a cui la morente accennò negli ultimi istanti di lucidità, aggiungendo l'indicazione dell'alloggio: via Torricelli 76. Ora, questo numero non esiste, ma è stato possibile accertare che una signora Valetto abitava fino a qualche anno addietro in via Torricelli 56, e si è ora trasferita in via Genova 56. La donna — certamente una amica della morta — risulta però assente, sì che non è stato possibile avere da lei spiegazioni.

Moto contro camion

Stamane alle ore 6,45, il camioncino targato Torino e guidato dal proprietario Germano Valle di anni 40 residente in via Catania 33, percorreva la via Montevideo diretto verso via Giordano Bruno. All'incrocio con via Tazzoli il camioncino si spostava sulla sinistra per superare un veicolo. In quel mentre sopraggiungeva uno scooter con a bordo il proprietario Bruno Salnato di 20 anni abitante in via Bistagno 45. L'urto era inevitabile e lo scooter cozzava violentemente contro la parte anteriore del camioncino. Il Salnato cadeva a terra: trasportato al Mauriziano veniva ricoverato in osservazione.

DOPO CINQUE ANNI DI CARCERE

Le minacce d'un bigamo

Respinto dalla seconda moglie che aveva sposato con un inganno, promette vendetta di morte

Una complessa e dolorosa vicenda del tempo di guerra è tornata stamane sui tavoli del Commissariato di P. S. di S. Salvario.

Nel 1943, in primavera, il soldato Mario Alpinillo, che allora aveva 26 anni, da Catanzaro, dove era nato, fu trasferito in Piemonte. Lasciava laggiù la moglie ed un bimbo, ma a Torino, si incapricciò di una ragazza, Anna Ferrarino, di 23 anni: la corteggiò, facendole credere di essere scapolo, e la sposò.

L'inganno fu scoperto alla fine della guerra, quando la prima, vera moglie partì alla ricerca del marito e, attraverso penosi viaggi, giunse fino alla nostra città, per scoprire che egli viveva con un'altra. Per fortuna, da questo matrimonio illegittimo non erano nati figli. L'Alpinillo fu denunziato, condannato e fece 5 anni di carcere.

E' uscito la settimana scorsa. Subito si è recato dalla Ferrarini, tornata nel frattempo con la famiglia, e le ha chiesto di vivere con lui. La donna divenuta perfettamente libera, rifiuta; l'altro insiste, grida, arriva a minacciarla di morte. Appunto per questo la sfortunata ragazza ha chiesto protezione al Commissariato; ora l'Alpinillo è ricercato.

Fugge con le cauzioni

«Giovani buona cultura, disposti viaggiare offresi ottima sistemazione». Attratti da quest'avviso economico, due impiegati si erano presentati qualche mese fa, pieni di fiducia, all'indirizzo indicato, e per essere assunti venivano richiesti di una cauzione.

Uno dei due, il trentatreenne Carlo Tarcanti consegnava 300 mila lire in buoni postali, l'altro, Giorgio Bosta, di 27 anni si limitava ad un anticipo di 100 mila lire con un assegno non trasferibile.

Dopo qualche giorno di lavoro un mattino, nel giungere in ufficio, i nuovi assunti avevano la spiacevole sorpresa di apprendere che il titolare era scomparso. I carabinieri dell'Investigativa, in seguito a denuncia, identificavano il fuggiasco nella persona di Gennari Pantanello, di 41 anni.

PASSATEMPI

DIPORTO

	CI		RE	
PU		UN		LET
	È		MI	
NE		GRA		DEL
	LET		STES	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di Dostoievsky.

de - de - do - nir - per - più - pu - so - to - te - to - ve - sje

Soluzione del giuoco precedente

La croce cinese:

Di 2 lettere: Ec; Ra.

Di 7 lettere: Faretra; Oracolo; Storico; Urlarci.

Echi di cronaca

APERTA tutta estate la Berlitz, Santa Teresa 3, continua impartire lezioni private inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo. Preparazione esami. Traduzioni. Telefonare 555-970.

SPETTACOLI

IL REIETTO DELLE ISOLE

(L'avventuriero della Malesia di Carol Reed)

Tratto da un romanzo di Conrad, è la storia di un briccone che prima piglia in giro il suo benefattore, e poi ne tradisce i segreti commerciali. Peter Willems, impiegato presso un commerciante in un porto dell'Estremo Oriente, è stato aiutato e guidato fin da ragazzo dal capitano Lingard. Licenziato per furto, allo scopo di intenerire il capitano Willems simula il suicidio; e il capitano per togliersi dai guai lo porta con la sua nave verso il suo centro di raccolta merci situato alle foci di un fiume che si raggiunge attraverso un passaggio segreto che lui solo conosce; e ce lo lascia, affidandolo al suo agente Almayer. L'incorreggibile Willems, stregato dalla bellissima Aissa, rivela ai concorrenti commerciali del capitano la via segreta tra le acque per approdare indisturbati alle isole; e dal [illegible] è poi punito come merita da Lingard, che lo abbandona nella giungla a un destino ferino. Tanto è stupenda la fotografia e suggestivo il paesaggio in questo accuratissimo film inglese diretto dal regista di *Il fuggiasco* e *Il terzo uomo*, quanto statico e poco attraente il racconto. Troppo complesso e stregato il mondo di Conrad da poterlo trasferire sullo schermo? Pur bravi, gli attori non riescono a infondere vita nei personaggi che sono alquanto letterari e poco convincenti. Trevor Howard, l'indimenticabile interprete di *Breve incontro*, è il protagonista, affiancato dal Ralph Richardson, Robert Morley, Wendy Hiller e Kerima.

L. P.

Storia di una donna

Una trentina di anni fa, una ragazza dell'alta e ricca borghesia, la cui famiglia viveva in una cittadina ligure al confine con la Francia, si innamorò di un giovane considerato da tutti un avventuriero. L'avventuriero, a dire la verità, era un giovane povero e intraprendente, che soffriva nell'angustia della sua città, desiderava viaggiare, fare del commercio, essere ricco. Egli non si innamorò della ragazza, che si chiamava Nerina, ma capì che sposandola avrebbe incominciato la sua fortuna. Un calcolo, certo: con la dote della moglie avrebbe potuto impiantare un grosso commercio d'olio con l'estero e salpare verso altre terre, su uno dei bei vapori che vedeva beccheggiare nel porto. Siccome Nerina era ostacolata nel suo amore dai genitori egli la fece fuggire di casa e la paura dello scandalo fece approvare a tutta la famiglia un matrimonio indesiderato.

Nerina e Ugo si sposarono, quindi, ebbero un bell'appartamento e una figlia, Francesca. Nerina era ambiziosa, voleva che il marito diventasse una delle persone più importanti della cittadina, voleva rifarsi delle umiliazioni subite quando i parenti e gli amici, sapendola innamorata di Ugo le dicevano: «E' un buono a nulla, un vanesio senza scrupoli, non farà mai niente, gli piace solo parlare...». Appena sentì di avere una certa padronanza dell'ambiente in cui viveva, e anche una certa esperienza, aiutò il marito nel suo lavoro e la fortuna l'assecondò. In pochi anni Nerina e Ugo divennero la coppia più ricca della cittadina, ricca in maniera vistosa. Da un treno di vita agiato e solido, passarono all'ostentazione, comperarono l'automobile, una magnifica villa sul mare, un puro sangue, misero la livrea ai domestici e fecero portare in giro da una balia brianzola la figlia coperta di pizzi di Malines.

Questa vita, compresi i ricevimenti, le feste in giardino la notte, i viaggi all'estero e qualche colpo fortunato alla roulette (Montecarlo era vicina) durò undici anni. Dopo undici anni, una sera Ugo rincasò pallido e sconvolto.

— Non spaventarti, disse a Nerina, e ascoltami. Preparami subito una valigia, il piroscafo *Famiglia* parte tra un'ora, mi imbarco e approderò in Brasile da dove ti manderò notizie. Non spaventarti, ti dico, non mi succederà niente. C'è contro di me un mandato di cattura, ho fatto speculazioni sbagliate, [illegible], non voglio andare in prigione, ecco tutto. Su, su, sbrigati.

Nerina, in un lampo, vide nell'uomo che sapeva così bene spendere il denaro, che sapeva imporre così bene la sua generosità, l'avventuriero tanto paventato dalla sua famiglia; non ebbe un sussulto, non ebbe un rimprovero, gli preparò la roba, lo salutò in fretta e, rimasta sola, aspettò la vergogna. La vergogna non venne, per lo meno clamorosa come se la aspettava, perchè il padre per evitare una seconda volta lo scandalo, pagò la parte dei debiti di Ugo, ma venne fuori la verità. Ugo era uno di quegli uomini deboli e senza freni morali che non sanno maneggiare molto denaro senza fare scorrettezze. Per avere sempre di più, per potere sfogare le sue ambizioni di provinciale, aveva portato alla rovina un'azienda florida, aveva fatto firme false e truffe. Insomma, era un ladro e fece bancarotta fraudolenta per parecchi milioni. La fuga lo salvò dalla prigione ma non dal disprezzo generale e da quello dei suoceri in particolare i quali dichiararono alla figlia che erano pronti a soccorrerla e a provvedere a tutti i suoi bisogni a patto che non si fosse più sentito parlare in casa di Ugo. Nerina accettò, per pagare i debiti del marito vendette l'appartamento, la villa, l'automobile, il puro sangue, licenziò i domestici e andò a vivere con la figlia in casa del padre.

La conobbi a quell'epoca. Era una donna che sarebbe stata completamente bella se avesse avuto più cuore. Alta, ben fatta, con una grande capigliatura nera, portava bene gli abiti di gusto perfetto. Aveva mani e piedi stupendi. In lei erano certe durezze di carattere ch'ella voleva fare parere volontà, conseguenza; una saldezza di nervi straordinaria in una donna. L'umiliazione sofferta con la fuga del marito e soprattutto il dovere riconoscere che gli altri avevano avuto ragione nel giudicarlo, le mettevano nell'anima un'ira continua. Si giudicava frustrata dalla sorte e, peggio, non si riteneva responsabile di quanto era accaduto. In quei giorni faceva piani per la sua vita futura e me li rivelò:

— Mi ritengo una donna finita, socialmente, intendo. La gente faticherà a dimenticare e io, sola, impoverita, devo per forza rimanere in questa cittadina dove tutti mi sono ormai più o meno palesemente ostili. Ma ho una figlia, e sarà la mia rivincita. Le darò un'educazione perfetta, le farò fare un grande matrimonio, tutti i miei sforzi saranno tesi a darle una situazione mondana di primo ordine che ricadrà anche su di me.

Era sdraiata su un divano, abbandonata senza mollezza, e una veste da camera di chiffon bianco rivelava in lei ciò ch'ella dimenticava: l'eleganza delle forme e la freschezza della pelle. Era bella, ma non se ne curava, doveva organizzare, prevedere, calcolare.

Azzardai:

— Tua figlia ha poco più di dieci anni; il tempo, mia cara...

Ella mi interruppe:

— Non dire le tue solite sciocchezze, il tempo non esiste per chi ha uno scopo.

— Allora incomincia subito la tua educazione perfetta.

— Certo, incomincio subito...

Francesca, la figlia, era una ragazzina intelligente, le fu facile imparare. Ebbe lezioni in diverse lingue, che parlò bene; ebbe scuola di guida e imparò a condurre un'automobile, un cavallo, un cutter; imparò a ballare e a fare i cocktails; imparò a sorridere, a tacere, a ricevere, ma era brutta. Col passare degli anni, facendosi donna, si faceva sempre più brutta. Nerina si arrovellava.

— Brutta non è niente, mi diceva, quante donne brutte e riuscite ci sono al mondo! Ma la cosa terribile è che Francesca si compiace di essere brutta, ci tiene a non piacere a nessuno. Guarda come si veste, guarda come tratta gli uomini! Le sembrano animali di un'altra razza. E pazienza, potrebbe fingere di assecondarli, essere docile e dolce; macchè, ride dei loro discorsi, delle loro maniere, non li degna della più piccola considerazione. Brutta, povera, orgogliosa e insolente, non riuscirà mai a fare il matrimonio che avevo sperato e per il quale l'avevo preparata. Il matrimonio di mia figlia doveva essere la mia rivincita sociale, invece lei non vuole neppure sentire parlare di un probabile fidanzato, dice che la donna di oggi deve essere forte, sola e lavorare. Ha vent'anni e non ha nè sensi nè cuore. Oh, povera me, i miei sacrifici di dieci anni, le spese che ho fatto! Tu non puoi immaginare quello che ho fatto; ho perfino dimenticato di essere donna... Dieci anni senza un momento di riposo; senza amore, capisci, senza amore...

Si alzò dalla poltrona dove era seduta e si diresse allo specchio per guardarsi:

— Senza amore, ripetè per la terza volta, ed ora eccomi vecchia...

Non lo era, invece. Aveva quarant'anni, ma la vita che aveva condotto, dominata soltanto dalla ragione, davvero senza amore, aveva immobilizzato in lei una strana giovinezza. Era matura, ma con qualche cosa di aspro, di acerbo che attirava singolarmente; e correva sulla sua pelle fresca un calore che si fermava dolcissimo, negli occhi e sulle labbra. Aveva conservato il corpo snello, il seno e le braccia stupendi; si indovinava in lei, inoltre, da qualche tempo, un'ansia che le toglieva la determinatezza ostentata per tanti anni, che la rendeva languida.

Le dissi:

— Non guardarti troppo, Nerina, ti scopriresti quale ti scopro io e allora, dove andrebbe a finire la tua conseguenza?

Non mi rispose che ero sciocca, come il solito, ma mi venne vicina, sedette accanto a me e mi disse, mite:

— Cara, sei l'unica persona alla quale non mi dispiace di dare ragione. Dieci anni fa, davanti ai miei piani di condotta, hai detto: Il tempo... Già, il tempo, e il mistero dei nostri cuori, e i tranelli della natura... Chi può dire di potere prestabilire, affermare qualche cosa? Volevo una grossa posizione sociale per mia figlia che è brutta e fredda e non farà mai nulla per ottenerla, volevo la mia rivincita attraverso lei. Invece eccomi già sconfitta ancora prima di avere dato battaglia; eccomi soprattutto, stanca; sì, bisogna pure che te lo confessi, sono stanca, ho voglia di non pensare più, di dormire, ma nelle braccia di un uomo...

Vi cadde, ma fatale. Ella che per tanti anni aveva resistito ad ogni lusinga, rifiutato ogni allettamento, si trovò improvvisamente pronta alla passione. Non amò il primo venuto, e in questo fu fortunata. Da tempo un uomo savio e ponderato, non più giovanissimo, l'amava in silenzio, quasi senza speranza. Nerina, incontrando i suoi occhi, una sera che tutto in lei chiamava l'amore, lo vide; anzi, come sempre succede in questi casi, lo riconobbe. Lo chiamò l'uomo del suo destino e si abbandonò. Siccome aveva quarant'anni e il bisogno di rifarsi di tanto tempo perduto, di prendere e di dare, d'essere umile, d'essere devota, d'essere donna, non ebbe nè la forza nè il desiderio di nascondersi. In poco tempo nella cittadina in cui viveva scoppiò il terzo scandalo della sua vita e questa volta nessuno pensò a soffocarlo, ella ebbe contro di sè, irriducibili, i genitori e la figlia. Nerina ne fu felice. Un giorno venne da me piena di fuoco e di amoroso furore, mi disse:

— E' fatto, rompo con tutti, con tutto, col passato, coi ricordi, coi doveri, coi buoni propositi, con le speranze e me ne vado. Amo e sono riamata, me ne vado con l'uomo che è pronto a fare qualunque cosa per me. Cercherò, anzi, lo che non ci ho mai pensato perchè mio marito si è fermato all'estero, di annullare il mio matrimonio e mi rimariterò. Francesca verrà a vivere, se vorrà, in casa del mio secondo marito...

La interruppi, un po' severa:

— Come corri, come corri, Nerina! Perchè vuoi fare altri progetti, preparare ancora l'avvenire? Tua figlia non mi sembra un carattere molto docile, avrà le sue idee ben definite in proposito...

Non ripeto le follie che mi disse. Nerina era preda della passione, non vedeva che quella. Capii ch'era su una strada che avrebbe percorsa fino in fondo, senza nessun pensiero per gli altri. La vidi uscire di casa mia felice; tornò dopo due giorni per salutarmi, partiva per Milano, dove si sarebbe stabilita con l'uomo che amava.

— Il mio sogno, una grande città! Ah, che gioia, non credevo che fosse così bello vivere, esclamò, abbracciandomi sulla soglia.

La partenza di Nerina fu di tale dolore per sua madre che ne morì. Il padre, serio, tetro, severo, riprese la vita con la nipote che rimaneva con lui. A poco a poco tutto riprese come prima. E un giorno Francesca venne da me, sedette sul divano e mi disse:

— Ho dei progetti, devo organizzare la mia vita, preparare la mia rivincita su mia madre, prevedere, calcolare...

Mi turai le orecchie ed esclamai:

— Questi discorsi li ho uditi mille volte da Nerina: ti prego, Francesca, risparmiami. Prevedere, calcolare, organizzare... Per questo, mia cara ci vuole una testa solida e non credo sia il tuo caso. Hai vent'anni, il tempo ti trascinerà. Se tu pensassi, semplicemente, a vivere?

Francesca assomigliava a sua madre, e, quindi, la storia continua...

Marise Ferro

Rex Harrison e la consorte Lilly Palmer sono sbarcati a Genova insieme al loro bimbo. Essi trascorreranno le vacanze estive nella loro villa di Portofino

Divenne proiettile la statua di Victor Hugo

Una delusione dei parigini nel 150° anniversario della nascita dello scrittore - La strana sorte di 2500 piedistalli senza busti - Saranno affittati per il lancio pubblicitario di prodotti commerciali?

Dal nostro corrispondente

PARIGI, giugno.

Gli ammiratori di Victor Hugo, di cui ricorre quest'anno il 150° anniversario della nascita, speravano che il governo non avrebbe limitato la ricorrenza alle solite manifestazioni, anche splendide come quella avvenuta il 10 giugno nel Pantheon ove il grande scrittore riposa in una cripta (l'edificio, che può contenere 6000 persone, era riccamente addobbato, illuminato a giorno dentro e fuori, e in presenza del Capo dello Stato e di tutte le maggiori autorità francesi, 300 musicisti eseguirono un concerto di musica romantica, particolarmente di Herold, Berlioz e Beethoven, che Victor Hugo preferiva a tutti gli altri) ma speravano che in occasione della ricorrenza il monumento che venne tolto dai tedeschi durante la guerra sarebbe stato eretto di nuovo in mezzo alla piazza omonima, vicino alla casa dove il poeta morì nel 1885. Era un monumento alto 11 metri, opera dello scultore Barrias e degli architetti Allard e Pascal. Venne inaugurato nel 1902, nel centenario della nascita dello scrittore, ma era di bronzo, e il suo enorme peso non poteva lasciare indifferenti i tedeschi quando cominciarono ad avere bisogno di quel metallo per fabbricare cannoni e munizioni.

Nel 1942, insieme a Victor Hugo, presero il treno in direzione delle fonderie di oltre Reno il Sergente Bobillot, Chappe, Voltaire, Shakespeare, Lamartine, Béranger e tanti altri personaggi, illustri o ignoti e dimenticati: duecentocinquanta per la sola Parigi e parecchie altre centinaia per la provincia. Ma tutti non divennero proiettili, perchè la Germania fu invasa prima, e una parte di quelle statue, ritrovata nei depositi della Wehrmacht, riprese la via di casa alla fine della guerra.

Avvenne allora una cosa che difficilmente sarebbe stato possibile immaginare: i comuni, invitati a riprendere possesso dei loro «grandi uomini» rifiutarono, sia perchè erano davvero molto brutti, sia perchè politicamente in contrasto con le idee del momento, sia perchè le municipalità si erano accorte che quei «grandi» uomini erano in realtà piccoli uomini caduti nell'oblio. Così il demanio si trovò sulle spalle centinaia di individui, che fortunatamente non mangiavano, e un bel giorno, per sbarazzarsene, li vendette all'asta. Gli amatori poterono offrirsi, pagandoli al solo prezzo del metallo, i generali napoleonici, i [illegible] in redingotte e i sindaci dimenticati che nessuno voleva rimettere sui loro piedistalli. Grandezza e decadenza.

La terza Repubblica era stata particolarmente prodiga nelle «statuificazioni». In 65 anni aveva eretto nei giardini pubblici, alle cantonate e sulle piazze ben 175 personaggi, intellettuali e scienziati dalla fluente barba radicale, soldati in atteggiamenti eroici, destinati ad essere immortali, dei quali rimane oggi soltanto un modestissimo ricordo: la base col nome sopra.

Questi piedistalli disoccupati sono antiestetici e parecchie voci si sono levate per chiedere che siano utilizzati in qualche modo: c'è chi propone di metterci sopra le statue che si trovano nel museo Rodin o nei depositi dello Stato, inutilmente, e c'è stato un giornalista, più pratico, che ha suggerito una soluzione meno artistica ma redditizia.

Tenendo conto che nelle strade e piazze di Parigi ci sono ancora più di 3000 statue e busti, quindi a sufficienza, e che gli spazi per la pubblicità si vendono a peso d'oro, costui ha consigliato di affittare i piedistalli per il lancio dei prodotti. Al posto di un ex-ministro vedremmo una macchina da lavare, o un pezzo di sapone, o una bottiglia di aperitivo, di acqua minerale o di medicina, o un apparecchio radio, e via discorrendo. Sarebbe, per la città di Parigi, una ricca fonte di profitti che potrebbe evitare un prossimo aumento dei trasporti. Per una volta, i suoi «grandi uomini» fusi dai tedeschi sarebbero davvero utili a qualche cosa e meriterebbero la riconoscenza dei concittadini.

Comunque, per ritornare a Victor Hugo, la sua statua non verrà ripristinata. Le autorità si sono accorte che essa prenderebbe troppo posto, e hanno deciso di sostituirla con un circolo di segnali luminosi che saranno molto utili a disciplinare la circolazione, diventata il problema numero uno di questa capitale.

Questa sarebbe la ragione ufficiale. Ma anche altri motivi non sono estranei alla decisione. Tra l'altro non ci sarebbero scultori di grande qualità.

Dopo la morte di Rodin, Bourdelle, Maillol, Despiau e Pompon nessun artista sembra capace di illustrarsi in un lavoro destinato a sfidare i secoli. Si deve aggiungere che la moda di «statuificare» gli uomini celebri è passata di moda. E il costo dei monumenti non favorisce il suo rinascere. Le questioni finanziarie impongono in tutti i campi la loro legge. Quale re, oggi, si potrebbe offrire il lusso di un Castello di Versailles? Quale re è in grado di offrire un Trianon alla sua favorita? Nemmeno quelli del petrolio, del ferro, eccetera, molto più potenti e ricchi di quelli con tanto di corona, hanno le possibilità dei loro predecessori.

La gente è diventata anche più pratica. Quando, nel 1938, i parigini vollero dimostrare la loro riconoscenza a Chamberlain perchè aveva salvato la pace a Monaco, insieme a Daladier, non organizzarono una sottoscrizione pubblica per erigergli un monumento, ma per offrirgli una villa in campagna. E poichè il massimo della gloria postuma non consiste più nell'avere un monumento sulla piazza anche i «grandi uomini» divengono spesso materialisti: pensano che, tutto sommato, è meglio avere molti titoli in banca, e agiscono in conseguenza. E sarebbe davvero un colmo fare un monumento a chi si arricchisce, assai spesso, sulle spalle dei concittadini e a danno del bene pubblico.

L. Mannucci

L'AVIATRICE REITSCH RACCONTA...

In volo col gen. Greim verso il "bunker,, di Hitler

Le memorie di Hanna Reitsch, di cui «Stampa Sera» ha pubblicato nei giorni scorsi i primi sette capitoli, rivelano nella disfatta dell'aviazione hitleriana la tragedia della Germania nazista.

Dopo avere squarciato il velo di mistero che ancora circondava la creazione e lo sviluppo di alcune armi segrete, l'«amazzone bionda delle V-1» porta ora il contributo della sua testimonianza su quelli che furono gli ultimi giorni di vita del führer nei sotterranei della Cancelleria.

VIII.

Nell'ottobre del 1944, durante un attacco aereo su Berlino, rimasi ferita proprio mentre tentavo di raggiungere un rifugio antiaereo. Fui trasportata nell'ospedale da campo istituito nel bunker dello Zoo. Avevo riportato una profonda ferita al gomito sinistro.

Nelle lunghe giornate di degenza, ricordavo il quadro di Berlino quale m'era apparso in occasione dell'ultimo volo. Dovunque distruzioni causate da bombardamenti massicci. Capivo ormai che la città avrebbe vissuto ore più tragiche ancora; capivo che sarebbero potute intervenire situazioni per cui sarebbe stato impossibile atterrare a Berlino in condizioni normali. Se la città fosse stata ulteriormente bombardata, se fumo e fiamme l'avessero più strettamente avvolta, come avrebbe potuto un aviatore orientarsi? Eppure sarebbe stato proprio nel caso in cui fosse venuto il peggio che si sarebbe reso necessario atterrare nella capitale per caricare feriti o condurre a termine incarichi speciali.

Su Berlino in aviogiro

Parlai della cosa al col. Rudel, che si trovava nello stesso mio ospedale, con una gamba di meno, amputata di fresco. Gli dissi che pensavo soprattutto all'uso dell'aviogiro che richiedeva uno spazio ristretto per il decollo e l'atterraggio. Rudel mi accompagnò a vedere la torre antiaerea del bunker dello Zoo. La torre aveva una minuscola terrazza sufficientemente larga, però, per scendervi con l'aviogiro anche in condizioni difficili; e poteva essere facilmente individuata anche se la città fosse stata avvolta nel fumo.

«Bene» dissi a Rudel; e pochi giorni dopo cominciai ad esercitarmi.

Comunque fossero le condizioni atmosferiche, volavo a bassa quota dalla periferia della città fino alla torre; tutte le volte studiavo attentamente i punti di riferimento: la torre della Radio, quella dello stabilimento tipografico Ullstein, il gasometro della centrale del gas e le cupole delle chiese principali. Mi fissavo bene in mente ogni punto per determinare la direzione da prendere. Ben presto, seguendo sempre lo stesso percorso, mi fu noto ogni angolo, ogni tetto, ogni mucchio di macerie; ed ebbi la certezza che — anche in situazioni difficilissime, di giorno o di notte, in mezzo alla nebbia, al fumo o al fuoco — sarei riuscita a trovare qualunque via della città.

(Il gen. von Greim seppe delle mie esercitazioni).

Quando, nel gennaio del 1945, potei finalmente lasciare l'ospedale, la guerra era entrata nella sua fase finale.

Gli Alleati avevano da tempo occupato zone di territorio tedesco, sia a occidente, sia a oriente. Anche nella Slesia si combatteva con accanimento. Breslavia era stata dichiarata «fortezza» e cercava di resistere all'assalto delle Armate russe. Nessuno poteva dubitare che sarebbe stata una resistenza vana, e tanto maggiore era quindi la preoccupazione per la sorte della popolazione assediata.

Incarico speciale

La Slesia è la mia regione natia. Nei giorni felici avevo avuto dalla popolazione slesiana innumerevoli dimostrazioni di affetto. Perciò non esitai, quando un radiomessaggio mi chiamò a Breslavia.

A Kitzbuehl mi raggiunse, il 25 aprile, un messaggio del generale von Greim. Dovevo portarmi subito a Monaco per assolvere un incarico speciale. Durante il viaggio seppi che von Greim aveva avuto per radio l'ordine di recarsi immediatamente da Hitler. Siccome von Greim sapeva che Berlino era ormai completamente accerchiata e che truppe russe si trovavano già in parecchi quartieri della città, riteneva di poter raggiungere la Cancelleria soltanto servendosi di un aviogiro. Sapeva dei miei sistematici voli di addestramento sulla capitale e riteneva che io avrei saputo orientarmi anche in mezzo alle distruzioni.

L'apparecchio «Ju 188» che doveva portare von Greim e me a Rechlin, partì verso le 2,30 del mattino dall'aeroporto di Neubieber presso Monaco. C'era un pilota. Io me ne stavo silenziosa, rannicchiata nello stretto spazio della cabina e guardavo il cielo stellato. Contrariamente al solito, quella notte non si scorgevano aerei avversari.

Il 26 aprile, verso le 4 del mattino, giungemmo a Rechlin, sede del Comando Nord della Luftwaffe. Apprendemmo notizie pessime. Da due giorni, a causa della forte difesa antiaerea russa, nessun apparecchio tedesco era più riuscito a sorvolare Berlino. Di tutti gli aerodromi della capitale soltanto quello di Gatow era ancora in mani germaniche, ma circondato dai russi e sotto il fuoco della loro artiglieria. Si ignorava se la pista dell'aeroporto avesse ancora tratti non rovinati dalle granate, sufficientemente ampi da poterci atterrare.

L'aviogiro con il quale volevamo raggiungere la Cancelleria era stato nel frattempo distrutto sul campo di Rechlin, durante un attacco aereo. Si decise quindi di usare un «FW 190», un caccia monoposto, dove lo spazio riservato al bagaglio era stato trasformato in sedile. Era l'apparecchio più veloce che si trovava in quel momento a Rechlin ed era lo stesso con il quale due giorni prima il ministro Speer si era recato a Berlino e ne era tornato.

Il pilota dell'apparecchio, un sergente che aveva compiuto il maggior numero di voli su Berlino, possedeva eccellenti esperienze e conosceva la tattica dei russi, la loro difesa antiaerea e le loro postazioni contraeree. Si ritenne perciò opportuno che egli pilotasse l'apparecchio sino a Gatow. Doveva però ritornare subito con l'apparecchio stesso a Rechlin, poichè si riteneva che i russi avrebbero conquistato da un momento all'altro tale aeroporto.

Nella coda dell'aereo

Questa situazione mi dava da pensare. Da Gatow verso l'interno della capitale il volo costituiva la parte più difficile dell'impresa, anche se, dopo i miei voli di addestramento, il percorso mi era noto in ogni particolare. Comunque, la mia decisione era immutabile. Al pilota che stava mettendo a punto l'apparecchio chiesi se la riuscita del volo sarebbe stata compromessa nel caso che anch'io fossi salita a bordo. «Il suo peso è talmente minimo — mi rispose — che non compromette proprio nulla; ma lo spazio non è sufficiente per tre persone».

«Questo si vedrà!» dissi. Forse era possibile infilarsi nella coda dell'apparecchio, sebbene in tale spazio fossero già stati ammassati strumenti, accumulatori e bombole di ossigeno. Con l'aiuto dei compagni, mi feci letteralmente «infilare» fra tutta quella roba.

Rannicchiata, al buio, seduta sulle fredde sbarre di metallo che compongono lo scheletro dell'apparecchio, costretta all'immobilità assoluta, pensavo che non sarei potuta uscire da quella posizione senza l'aiuto di qualcuno. Come attraverso un caleidoscopio, mi passavano ora davanti agli occhi le visioni più terribili. Una tremenda paura — quale non avevo mai provata — mi prese improvvisamente. Dovevo superarla, però. Non dovevo capitolare proprio adesso.

Una finta caduta

Nel frattempo sul campo il movimento si era fatto intenso. Alcuni caccia, che dovevano scortare il nostro apparecchio, riempirono l'aria col rombo dei loro motori. Questo fatto mi ridette coraggio. Da mesi non avevo visto tanti apparecchi tedeschi in volo!

Greim prese posto nell'aereo. Mentre stavamo per levarci, lo chiamai dal mio nascondiglio. Lo udii chiedermi: — Capitano, dove è andata a cacciarsi?

L'apparecchio si era levato, come potei constatare dal dolore che mi procurarono le taglienti sbarre di metallo.

Se tutto andava bene, potevamo raggiungere Gatow in una trentina di minuti. Già! Ma chi poteva credere che tutto sarebbe andato liscio? Il cielo di Berlino era costantemente controllato da caccia avversari, che si sarebbero certo gettati su di noi.

Con nostra grande sorpresa, invece, il volo si svolse senza incidenti sino alla periferia di Berlino. Ciò nonostante io ebbi l'impressione che ogni minuto che vedevo trascorrere sul piccolo quadrante del mio orologio da polso munito di lancette fosforescenti, fosse lungo una eternità. Mai avevo compiuto un volo in preda a una tensione simile, all'oscuro della sorte che ci attendeva.

Improvvisamente — dovevamo aver raggiunto la zona di Berlino — l'apparecchio girò quasi perpendicolarmente e cominciò a precipitare rombando verso il basso. Credetti che fosse stato colpito e che si sarebbe incendiato precipitando a terra. Non sapevo che si trattava di un'abile manovra con la quale il pilota si era sottratto a un attacco di caccia russi.

Pochi secondi dopo atterravamo a Gatow.

Ci recammo nel bunker contraereo della direzione del campo, Greim cercò di entrare telefonicamente in contatto con la Cancelleria, la qual cosa riuscì dopo molte difficoltà e interruzioni. Gli riferì il col. von Below che Hitler desiderava parlargli «assolutamente». Lo informò che tutte le vie d'accesso alla città erano ormai in mani russe, così come molti quartieri della città stessa, la stazione Anhalter, parti della Siegesallee, della Potsdamerstrasse e Buelowstrasse.

Hanna Reitsch

(Continua)

Lana Turner e Del Armstrong appariranno insieme in un nuovo film che stanno attualmente girando ad Hollywood

Un visitatore divorato dal leone di uno Zoo

La belva rifiuta di lasciare la preda - Perchè la vittima è entrata nella gabbia scalando l'alta barriera di protezione?

Perth, martedì sera.

I guardiani dello Zoo di Perth, nell'Australia occidentale, hanno scoperto stamani il corpo mutilato e semimaciullato di un uomo nella gabbia del leone. Sfidando tutti i tentativi dei guardiani la belva ha rifiutato di abbandonare la preda. Anche quando gli sono stati rivolti contro gli idranti e lanciati potenti getti d'acqua il leone non ha lasciato la povera vittima che ha trascinato attorno alla gabbia coi denti cercando di sfuggire ai getti d'acqua.

Nella fossa di protezione che circonda la gabbia, le cui sbarre di ferro sono alte cinque metri, i guardiani dello Zoo hanno trovato un soprabito con una Bibbia in una tasca. Poco lontano vi era un paio di scarpe. Il cadavere nella gabbia era vestito di calzoni e panciotto di maglia.

La polizia ritiene che l'individuo, che non è stato ancora identificato, abbia scalato la gabbia durante la notte. Dopo brevi indagini gli agenti hanno stabilito che lo sconosciuto è rimasto per qualche tempo nella gabbia, in quanto sono state trovate le orme dei piedi nella sabbia.

Nel marzo dell'anno scorso nello stesso Zoo, ma in un'altra gabbia, era stato trovato il cadavere straziato di una donna. Il giudice inquirente aveva stabilito che la donna aveva deliberatamente cercato il martirio, come all'epoca dei primi cristiani, facendosi sbranare dal leone in espiazione di peccato.

L'uomo è stato identificato più tardi per tale Alexander Lindsay Edmeades, di 36 anni, il quale ha abbandonato ieri il lavoro rifiutando di manifestarne i motivi ai suoi superiori. I suoi compagni di lavoro hanno dichiarato che l'Edmeades, che è padre di tre bambini, aveva abbandonato tre anni fa il fumo ed i divertimenti diventando profondamente religioso.

I Comitati Civici querelati per un manifesto?

Roma, martedì sera.

Durante le recenti elezioni amministrative fu stampato e affisso in centinaia e centinaia di copie, dai Comitati Civici, un manifesto in cui venivano riprodotte in grande formato le foto di alcuni vispi bambini. Sulla destra del manifesto era scritto, riferendosi evidentemente a tali bambini: «Se papà e mamma non andranno a votare, noi faremo la pipì a letto».

Ora il signor Pasquale Spinelli, avendo riconosciuto in due dei fanciulli effigiati nel manifesto, i suoi figli e non avendo autorizzato una utilizzazione del genere, ha incaricato un avvocato per la tutela dei suoi diritti.

E' questo il secondo caso del genere; la prima volta fu infatti un noto negoziante di Roma il quale querelò il P.C.I. per aver stampato una fotografia nella quale si vede con la moglie, poco dopo il matrimonio.

Polvere topicida sul pane del padre

Roma, martedì sera.

Teobaldi Baronetti è un giovane fortunato. Accusato d'aver tentato di uccidere il padre con una polvere topicida se l'è cavata, dopo aver rischiato 12 anni di reclusione, con una condanna a soli quattro mesi.

La storia di cui è stato protagonista è notevolmente interessante. Teobaldo abita a Cave, a pochi chilometri da Roma, ed ha una passione: suonare la grancassa nella banda del suo paese. Una passione che, però, non trovava consenziente, suo padre, il quale un giorno lo pose di fronte al dilemma: o smettere la musica o andarsene di casa.

Teobaldo, giovane iroso, si vendicò e, su un pezzo di pane che il padre avrebbe dovuto mangiare, mise della polvere topicida. Per fortuna di tutti il padre si accorse che il pane aveva uno strano colore nerastro e si insospettì denunciando il fatto ai carabinieri. La Corte d'Assise ha accolto la tesi di tentate lesioni ed ha condannato l'imputato a 4 mesi di reclusione, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Mercurio e Urano, con la congiunzione di Giove. Ispirazioni meravigliose. Contatti con le potenze cosmiche ispiratrici. Successo Tipi: Cancro, Toro e Scorpione.

Cancro: offerta che sarà come una liberazione da una situazione incerta. Se vi applicate alla medianità, avrete delle sorprese piacevolissime.

Toro: tenacia premiata. Una vecchia abitudine vi servirà per schivare un pericolo. Il verde vi porterà fortuna. Una donna è pronta a dare la prova che attendete.

Scorpione: uno spirito folletto vi nasconderà un oggetto importante e vi farà dannare tutto il giorno. Lo ritroverete in modo strano. Non perdete la pazienza e dedicatevi ad altro.

Le stelle così dicono ai tipi: Ariete: travaglio in famiglia; Gemelli: favore contrastato e lettera in arrivo; Leone: contrattempo impedito e alleanza sfumata; Vergine: emozione insolita per un pettegolezzo; Bilancia: generosità compensata; Sagittario: guadagni per scritti o parole; Capricorno: maleficio o influsso malefico da parte di una donna dall'occhio picchiettato; Acquario: ottimo incontro che dovete sfruttare subito; Pesci: calunnie sventate per miracolo, grazie ad una buona testimonianza.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. Biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 41-113

Alfieri: 21 «Fiore d'Haway». Gay Estivo: 21 Rivista scenografica musicale. Terrazzo coperto. Reposi: Varietà con le Peters Sisters, ore 18.30 e 21.30.

Mostra del Centenario 1842-1942, Promotrice Valentino: 10-12; 15-19.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-223) ore 21: Eghor-Andreghetti; cantano F. Marenga, Cortesi. Chalet: 21 Zuccheri, c. Rossi. Eden Dance 21 Orch. Di Ceglie. Fassio caffè chantant. Medici 12. Gay Dance Estiva 21 Orch. Angelini. Org. Mastill, Terrazzo coperto. Giardino Danze Moda: Pal. Esposizioni, Val.: 21-1 Orch. Gabbiani, cant. G. Caprechi. Dir. Mc Candlis. Mola Dance ore 21. Dir. Marchetti. Montaldo Bar Gelateria al Valentino - Palazzo Esposizioni. Montecappuccini Dance ore 21-24. Pagoda: 21 Serata Club Vespisti. Varesio-Bar-Ristorante tutte ore, Valentino tel. 652-553 spec. lumache Parigine. Aperto fino ore 3.

Augustus 22-3: Attrazioni. Orchestra Bar. Aria condizionata. Cavallino Bianco, Ristorante Dancing, tel. 690-311. Orch. Balocco. Gran Bolla: 22-3 Dancing. Maffei Dance: Succ. I Diavoli rossi. Tavernetta Bar Sestriere, Arcadia 10. Or. Allegretti, attraz. interna.

Piscina scoperta Stadio 10-19.30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La luce rossa» George Raft e Virginia Mayo.
Astor: «La fiaba meravigliosa», technic. Walt Disney, Terry Toon. Ultime repliche. Prezzi popolari pomer. 150, sera 200.
Corso: «Salerno ora X» Dana Andrews, Richard Conte.
Doria: «Gli scocciatori» Noel Noel, R. Blier, J. Tissier.
Lux: «Avventuriero di Macao», Robert Mitchum, Jane Russell.
Maffei: «Non desiderare la donna d'altri» C. Laughton. Loc. refrig.
Metro-Cristallo: «Via col vento» technicolor. Spett. contin. 12.15, 16.15, 20.30. Oggi riduzione ENAL.
Reposi: «Abracadabra» Billi-Riva. Var. Peters Sisters 18.30, 21.30.
Torino: «Avventuriero della Malesia» Richardson, Howard. A. 10
Vittoria: «La setta dei tre K» Ginger Rogers, Ronald Reagan.

Alessandra: «Difensore di Manila», Wallace Beery, F. Bainter.
Alpi: «Abuna Messias» E. Giori.
Ariston: «Pepè le Mokò» Jean Gabin, Mireille Balin.
Augustus: «Al caporale piacciono le bionde» R. Walker, K. Wynn.
Capitol: «Difensore di Manila», Wallace Beery, F. Bainter.
Faro: «Difensore di Manila» Wallace Beery, F. Bainter.
Gianduja: «Scandalo del vestito bianco» Alec Guinness.
Hollywood: «L'ultimo ricatto» Edward G. Robinson, Ruth Hussey.
Ideal: «Prigioniera n. 27» Russell Comp. Rivista Vanni 16,15-21.15.
Massimo: «Ratto delle sabine» B. Hope, M. Maxwell. Loc. refrig.
Nazionale: «Amo un assassino» con Umberto Spadaro.
Principe: «Duchessa dell'Idaho» technic. E. Williams, Van Johnson.
Statuto: «Ratto delle sabine».

Astr: «Giubbe rosse». Ap. 10.
Mignon: «Sono innocente».
Olimpia: «Prigione senza sbarre».
Po: «Corsica» H. Duff.
P. Nuova: Trafficanti della notte.
Regina: Amore e sangue. Varietà.
Romano: «Taverna allegria» C.ia Riv. Balsebian 1952. 2a settimana nuovo spettac. ore 16,15-21.15.
S. Pellico: «Domani è un altro giorno» Anna Maria Pierangeli.

Esperia: «Le due verità».
Imperiale: «La sua donna» e Comp. Riviste Bacut-Ciabotto.
Italiano: «Minaccia atomica».
Miraflori: «I due sergenti».
Vinzaglio: «Ultima preda» William Holden, N. Olson, B. Fitzgerald.

Eliseo: [illegible] mister. Andrews.
Frejus: Salvate mia figlia. Randi.
Nuovo: Cronaca d'un amore. Bosè.
S. Paolo: Cintura castità. Taranto.

Corallo: Passo del diavolo. Taylor.
Eridano: Hollywood cavalcade, tec.
Orsa: F.lli Jess bandito, techn.
Radium: Camminava nella notte.
V. Veneto: «Passo falso» William Powell e Shelley Winters.

Astra: Golfo del Messico. Garfield.
Bernini: «La città nera».
Excelsior: «Senza bandiera».
Odeon: Mistero marito scomparso.

Adua: Laguna della morte. Varietà.
Aurora: Quel fantasma mio marito.
Brescia: Amor non ho però, però.
Fortino: Gianni Pinotto leg. stran.
Marvie: Bianche scogliere. Dover.
Nord: Gener. morì alba. Cooper.
Palermo: «Fra le navi sarò tuo».
S. Fereo: «Le minorenni».
Sociale: «Tokio Dossier 212».

Cabiria: «Rondini in volo».
Colosseo: «I 3 soldati» Stewart Granger, Walter Pidgeon, Niven.
Italia: Viale del tramonto. Holden.
Piemonte: Pelle di rame. Lancaster.
S. Carlo (Richel.) «Tokio Dossier».
Sporting: «Cavalcata mezzo secolo».

Alba: Cuori senza frontiere. Vallone.
Apollo: «Luna rossa» C. Villa.
Edera: «Amore e sangue» Maria Montez e Massimo Serato.
Lucania: Alto tradimento. Taylor e grande attrazione Mr. Tarabey.
Lutrario: «Luci del Varietà».

Calciatori che non possono smobilitare

Ultime incertezze della retrocessione

La retrocessione, come era stata concepita da coloro che l'hanno inventata, era, assieme e contemporaneamente alla promozione, il modo di mantenere in circolazione e rinnovare il sangue a due corpi di cui uno stava in basso e l'altro in alto, era il canale per cui chi si sentiva debole scendeva a riprender fiato, e chi si sentiva forte saliva a provar le sue energie. Un flusso ed un deflusso automatici, che assicuravano, senza rumore e senza dolore, il continuo stato di efficienza dei due corpi. Come lo si concepisce da noi — ed anche altrove — da qualche tempo a questa parte è un moderno strumento di tortura. Siccome ognuno degli inquilini del campionato vorrebbe abitare esclusivamente al piano nobile dell'edificio, e si considera una condanna, una degradazione ed un disonore l'essere destinati, anche solo temporaneamente, ai «mezzanini» od alle «dépendances», così la piattaforma su cui ci si può o ci si deve soffermare, subito al di sotto di quella più elevata, per riprendere forze e lena, ha finito per diventare davvero una disgrazia, un limbo, un ambiente abbominevole. E nessuno ci andrebbe, se non fosse costretto dalla legge: e la legge ognuno vorrebbe eluderla. Ed a creare questa fama di infamia alla Divisione B sono anche coloro che la augurano al prossimo. E' così diffusa questa mentalità, che c'è chi ha dovuto respingere un attacco di indignazione, al cospetto di alcune parole di commiserazione e di incoraggiamento rivolte a chi sta per cadere per la prima volta. Niente parole buone per l'uno, perchè si vede sempre in esse un retrostante cattivo pensiero per l'altro. Pietà l'è morta. E' lo spirito dei tempi.

Appunto. Rivolgendo una parola buona a tutti quanti gli interessati al problema della retrocessione — oscuri, semichiari ed illustri — per il modo corretto e leale in cui si erano portati, nel combattere, armi alla mano, una battaglia così densa di importanza e così gravida di conseguenze, si è forse peccato, in qualche modo, di precipitazione. Ecco che salta fuori subito — pure a mezzo di re-polare denuncia, certo come motivazione di [illegible] dal giuoco — un tentato caso di corruzione. Continuiamo a pensar bene — convinti come siamo che non in quel settore stia il male peggiore, il vero male del calcio italiano — ed auguriamoci che si tratti di immaginazione o di esagerazione.

Il vero male del calcio italiano sta, sotto l'aspetto contingente, nel tenore di vita a cui esso si è assuefatto. A forza di montature, di spinte artificiali ed artificiose e di premi elevati per ogni partita quando regna l'incertezza sul risultato finale, succede che non appena si è giunti ad una decisione per uno dei problemi in discussione, il cervello ed il fisico degli interessati al problema stesso, si svuota di colpo di ogni facoltà combattiva. Come il corpo di un atleta abituato all'iniezione di sostanze energetiche od eccitanti: il giorno in cui non si pratica più la inoculazione, mente e fisico «si seggono», come si dice in gergo sportivo. Per questo, noi non pensiamo a disonestà dei «tre grandi» in questo momento: crediamo invece in un loro senso di rilassamento — che non è bello, non è sportivo, ma è spiegabile. Lo si è visto per primo, il fenomeno, nel Milan, il giorno in cui si è convinto che il campionato non lo vinceva più. Lo si è registrato domenica nella Juventus, nell'Internazionale e nel Milan, che non hanno certo ubbidito nè un'intesa nè ad una parola d'ordine, nel tenere tutte tre lo stesso contegno e nell'ottenere tutte tre lo stesso risultato.

Queste nostre considerazioni costituiscono, ripetiamo, una spiegazione, non una giustificazione dell'apatia e del disinteresse di chi non ha più nulla da guadagnare nè da perdere. Perchè, nella massa dei gareggianti, se c'è, nelle ultime tappe, chi ha già finito, c'è anche chi non ancora ha finito. Ed ognuno dei contendenti ha il diritto di pretendere che i suoi colleghi tutti si misurino colle stesse precise difficoltà con cui egli ha avuto od avrà a che fare. Ed il girone unico, a base di partite e contropartite, [illegible] uno dei suoi motivi principali di sportività, nel fatto che ognuno dei suoi combattenti deve passare due volte, in casa e fuori, per la strada per cui sono passati gli altri. Non è più giusta la somma che costituisce il risultato finale, se, per qualche caso particolare, varia la natura degli addendi.

Per questo motivo, sbaglia chi ritiene di «aver finito», si smobilita. Sbaglia, proprio perchè «non ha ancora finito!»: ha ancora un dovere di linearità e di giustizia da compiere, nei riguardi dei terzi che non vogliono essere danneggiati nè possono essere favoriti dal suo particolare stato di privilegio.

Anche nel calcio, come in ogni altro campo di attività, si hanno dei valori morali in sofferenza, in questo momento. Perchè ognuno ritiene di aver fatto tutto, quando ha pensato a se stesso, ognuno si ferma quando ha ottenuto quello che voleva ottenere: e in quei doveri della comunità che costituiscono una garanzia di uguaglianza di trattamento per tutti quanti, nessuno — o quasi nessuno — si sofferma.

Vittorio Pozzo

La tappa finale

Ecco l'elenco delle squadre ancora in ansia e delle partite di domenica prossima (ultima di campionato):

Torino (p. 33) Udinese
Udinese (33) *Torino
Triestina (32) *Lazio
Bologna (31) Como
Lucchese (30) Spal
Padova (29) Juventus
Legnano (16) Palermo

Come è noto le ultime tre classificate retrocederanno senz'altro; la quart'ultima dovrà giocare con la seconda della serie B per il posto nel massimo torneo. Come si vede solo il Legnano è certo di cadere. Per il resto tutte le ipotesi sono ancora aperte. Tra esse un superspareggio per la quart'ultima poltrona fra Udinese (o Torino) Triestina e Bologna a quota 33, come pure uno spareggio tra Padova, Lucchese e Bologna a quota 31. Ipotesi poco probabili ma matematicamente possibili.

Studenti a Sirmione

Primi avversari ad Helsinki: gli Stati Uniti - Sul caso Palermo-Lucchese si attendono comunicati

Gli studenti calciatori sono da ieri radunati a Sirmione. Li sorveglia Beretta che è aiutato, da Meazza e Foni in funzione di allenatori e da Biancone. I convocati, come è noto sono:

Atalanta: Cadè e Rota; Brescia: Azzini; Fiorentina: Pandolfini e Viciani; Inter: Neri; Juventus: Boniperti, Corradi e Vivolo; Lazio: Antonazzi; Monza: Giorcelli; Palermo: Gimona; Piombino: Biagioli; Pro Patria: La Rosa; Roma: Venturi; Sampdoria: Fammel; Spal: Bugatti e Fontanesi; Udinese: Mariani.

Si ha io dubbi solo per Venturi, che per impegni militari potrebbe essere trattenuto in Italia. Domani e dopodomani la nazionale per Helsinki terrà il primo allenamento a Brescia e Verona.

* *

Dalla Finlandia, intanto, sono state comunicate le estrazioni a sorte per il torneo olimpionico di calcio. Nel primo turno si avranno i seguenti accoppiamenti:

Olanda-Brasile, Stati U.-Italia, Egitto-Cile, Bulgaria-URSS, Jugoslavia-India, Norvegia-Messico, Danimarca-Grecia, Romania-Ungheria, Lussemburgo-G. Bretagna, Austria-Saar, Polonia-Francia.

E' da notare però che la partecipazione del Messico non avrà luogo, avendo in tal senso inviato una comunicazione la federazione messicana. La Norvegia passa quindi al secondo turno insieme alle altre seguenti squadre che erano state favorite dal sorteggio: Svezia, Germania, Turchia, Finlandia e India orientali olandesi.

L'Italia affronterà gli Stati Uniti. E' quasi tradizione poichè gli azzurri hanno iniziato affrontando lo stesso avversario il campionato mondiale del 1934, vincendo per 7-1, le Olimpiadi di Berlino (successo per 1-0) e quelle di Londra (9-0). Il bilancio ci è favorevole, ma non bisogna dimenticare che gli Stati Uniti hanno fatto grandi progressi come hanno dimostrato i campionati mondiali di Rio, dove i giocatori nordamericani batterono per 1-0 l'Inghilterra, perdendo poi per 1-3 dalla Spagna e per 2-5 dal Cile.

* *

Il caso d'attualità nel calcio italiano riguarda la partita Palermo-Lucchese. C'è stato o non c'è stato tentativo di corruzione?

A Milano dopo avere appreso dai giornali la notizia del tentativo di corruzione compiuto a Palermo nei riguardi del portiere Bertocchi, al quale sarebbero stati offerti due milioni prima della partita affinchè agevolasse il successo dei lucchesi, i dirigenti della Lega nazionale sono rimasti in attesa di comunicazioni fino a ieri sera. Non essendo arrivato nulla, nè con telegramma nè con posta aerea, la presidenza della Lega ha provveduto allora a interessare Palermo con un telegramma-lampo, sollecitando la circostanziata denuncia. Questa è attesa entro la giornata d'oggi e dovrà precisare il carattere e gli estremi dell'illecito tentativo; tuttavia la incresciosa questione sarà esaminata e trattata soltanto domani.

Da Lucca si smentisce ogni tentativo. Un «caso» intricato si annuncia a turbar la fine del torneo.

Il portiere-pellegrino

ALBANI, portiere dell'Atalanta, ha compiuto un insolito gesto per dimostrare la propria soddisfazione in seguito alla vittoria sul Torino e alla raggiunta salvezza dal [illegible]. Per mantenere un voto egli si è recato a piedi da Bergamo al Santuario della Madonna del Caravaggio, santuario che dista 25 km. Sempre a piedi egli è ritornato poi a Treviglio e qui ha preso il treno per Milano.

Tra Coppi e Bartali armistizio a Firenze

Definita la squadra francese per il Tour - Bobet vi rinuncia?

Tutto il mondo è paese. In Italia la polemica tra Rodoni, Binda, Coppi, Bartali e Magni continua ad essere in pieno sviluppo (con qualche sfumatura che induce alla calma, però); in Francia, Marcel Bidot ha appena annunciato la formazione tricolore per il Tour ed ecco iniziare anche per il Commissario tecnico francese un bravo periodo di grane. Gli eletti d'oltr'alpe sono: Bobet, Dotto, Gauthier, Geminiani, Lucien Lazaridès, Lauredi, Muller, Quentin, Remy, Robic, Rolland e Teisseire: dodici uomini di classe dodici, senza un capitano definitivo prima del via. Vige la moda dell'anno, stavolta al Tour i gradi si conquistano sul campo. Difficile, ad ogni modo, sarà raggiungere l'accordo tra Bobet e Robic, divisi da antichi rancori. E, al proposito, una voce attualmente in circolazione a Parigi annuncerebbe addirittura il forfait del «Luison National».

Bobet ha infatti dimostrato nella prova disputata domenica scorsa, l'ultima prima del Tour, di non essere a posto ed il malessere è stato considerato tanto più grave, dal momento che Louison ritornava all'attività sportiva dopo un lungo periodo di riposo nel corso del quale sperava di ricuperare, di ricaricare il suo potenziale di energie. Nulla di questo è avvenuto e domenica si è visto sulla pista di Buffalo, dove era situato l'arrivo della corsa «Les boucles de la Seine» un Bobet sfinito.

L'asso francese ha chiesto un consulto con un eminente neurologo parigino: il verdetto dello specialista determinerà la sua definitiva decisione.

Ma torniamo alle faccende di casa nostra. Cinquemila persone, quante cioè ne poteva contenere il velodromo delle Cascine, si sono date convegno ieri sera per assistere alla riunione su pista che è ormai divenuto d'obbligo dopo il giro d'Italia per dare modo agli sportivi fiorentini di porgere il saluto ai reduci dalla gara nazionale e formulare l'augurio per il Tour. In queste cinquemila persone inoltre vi era molta curiosità di vedere l'effetto delle recenti polemiche fra Bartali e Coppi in merito al Tour de France e la segreta speranza di poter assistere a ulteriori sviluppi. La serata è invece stata tranquillissima nel senso più assoluto della parola e anche i due maggiori protagonisti si sono comportati nel migliore dei modi possibile.

Si sono salutati, è vero, con non molto entusiasmo, ma certo con minore freddezza che nei giorni scorsi; si sono parlati, hanno fatto persino un giro d'onore prima che si iniziassero le gare, con il tradizionale mazzo di fiori. Coppi anzi è arrivato persino a farsi fotografare col padre di Bartali, Torello, mentre il figlio stava a guardare sorridendo. Anche il pubblico non è stato da meno, in questa serata che si può chiamare di riconciliazione definitiva, e se ha gridato fino all'esasperazione il nome di Gino ha applaudito a lungo e vibratamente anche Fausto. Tutto rosa, dunque, tutto nel migliore dei modi.

L'unica nota poco lieta è stata data dall'impianto della luce, che funzionava solo a metà, rendendo piuttosto pericoloso l'iniziare le gare con tale scarsezza di illuminazione. Poi, finalmente, dopo un'ora, il guasto è stato riparato con mezzi di fortuna.

Speranze dell'Alessandria dopo il successo di Siena

DAL NOSTRO INVIATO

Siena, martedì sera.

L'Alessandria è rientrata dalla trasferta di Siena con un nuovo morale: la vittoria — non certo prevista — sui bianconeri toscani — ha rimediato alla falsa partenza sul campo del Marzoli, riportando in perfetta parità il bilancio della squadra. I grigi si trovano ora, dopo tre partite, al comando della classifica del torneo di qualificazione per la permanenza nella serie C nazionale.

Il calendario assegna ancora alla compagine alessandrina una difficile partita sul terreno del Molfetta, e due incontri casalinghi con il Marzoli e con il Siena. I dirigenti e i giocatori grigi possono quindi pensare con legittima soddisfazione agli sforzi sinora fatti e considerare l'avvenire con una certa fiducia.

Nell'atmosfera arroventata di un torneo di qualificazione giunto al termine di un faticoso campionato, proprio nell'epoca dei primi caldi estivi, sono venute in luce le superiori doti di resistenza fisica e di compattezza morale dei giocatori alessandrini. L'ala sinistra Savoini — un giovane di 22 anni — è stato una rivelazione, in queste ultime gare, non solo per chi non lo conosceva ma anche per i suoi stessi dirigenti: l'atletico giocatore, tipico attaccante da azione individuale in contropiede, ha dato la vittoria ai grigi contro il Molfetta e ha battuto il Siena domenica scorsa con un doppietto che avrebbe potuto anche essere una tripletta se un palo non avesse fermato un suo tiro diretto in rete. A Siena erano presenti, debitamente mimetizzati, osservatori di società maggiori, venuti per rendersi conto — stando al «si dice» — della capacità di alcuni fra i toscani. I bianconeri di Depetrini, in giornata sfortunata, si sono visti poco, ma il taccuino dei tecnici presenti... nell'ombra non sarà certo rimasto vuoto di annotazioni.

Mentre l'allenatore alessandrino Neri era raggiante, Depetrini, suo ex-compagno nelle file della Juventus e ora allenatore del Siena, era «abbacchiato» per la scialba prova della sua squadra. Depetrini ha dovuto lottare, per la preparazione della compagine, contro situazioni particolarmente difficili.

I bianconeri toscani si trovano tagliati fuori dalla lotta e dovranno quindi rassegnarsi quasi certamente a rinunciare alla serie C nazionale. Questo porterà come conseguenza la partenza di Depetrini. L'allenatore ha già comunicato in forma ufficiale ai suoi dirigenti l'intenzione di lasciare il Siena al termine della stagione. Per chi, come Depetrini, risiede stabilmente a Torino, Siena è una residenza calcistica troppo scomoda. Questo il principale motivo della decisione di «Baldo», il cui operato ha riscosso sincere approvazioni a Siena. «Baldin» tornerà quindi a Torino e se gli giungeranno offerte da sedi vicine che non gli impediscano di curare i suoi interessi privati, proseguirà nella carriera di allenatore.

Gianni Pignata

Rava vuol iniziare la carriera di allenatore

L'ex-campione del mondo e olimpionico Pietro Rava molto probabilmente lascerà col finire di questa stagione lo sport attivo. Il forte terzino, che conta trentasei anni, potrebbe ancora validamente prestare la sua opera di giocatore, ma preferisce saltare la barriera e dedicarsi all'allenamento. A tal fine egli ha già fatto una presa esperienza, istruendo i ragazzi del Novara. Rava parteciperà dal 7 al 12 luglio al corso istruttori di Firenze poi tratterà la sua posizione di trainer. Si dice che qualche offerta gli sia già pervenuta dal Genoa...

Dopo Varglien I, Varglien II, Foni, Ferrari, Bertolini, Depetrini, Vecchina, Monti, Munerati, per non tenere conto di Combi e Rosetta che hanno speciali [illegible] tecnici nella Juventus, un altro ex-bianconero sta per intraprendere una carriera che per lo più ha dato buone soddisfazioni a coloro che lo hanno preceduto e gli sono stati compagni nella squadra torinese.

Da stasera a Torino il torneo dei bar

Il torneo notturno dei bar inizia questa sera sul campo del Comiso in via Frejus con le seguenti partite: Apollo B-Julia; Neon Locati - Lancia; Arsenal - Pino; Giardinet - Tonelli.

Ogni incontro avrà la durata di due tempi di dieci minuti; la prima gara verrà incominciata alle 20,30. le squadre sono formate da sei giocatori.

Sono iscritte ventiquattro formazioni divise in tre gironi:

Girone A: Bar Apollo A, Julia, Neon Locati, Arsenal, Giardinet, Pino, Lancia, Tonelli;

Girone B: Pianta, Apollo A., Scotti A., 4 Novembre, Vittoria, Astra, Padus di Carignano, Beriola;

Girone C: Picco di Carignano, Bar Rosso, Hollywood, Dufla, Caprera, Harrar, Maffiotto, Scotti B.

Le prime due classificate di ogni girone disputeranno la finale.

Moto-gimkana nella Valle di Susa

Il Moto Club «Valle di Susa» con sede in Sant'Ambrogio di Torino ha organizzato per domenica prossima 22 giugno una «Giornata del virtuosismo motociclistico» comprendente al mattino (inizio ore 8) una motoscalata alla Sacra di S. Michele sul severo percorso della scoscesa mulattiera; al pomeriggio (inizio ore 15) una «Gimkana-Cross» con una serie di ostacoli naturali ed artificiali.

Nella «Gimkana-Cross» è incluso il «salto nel vuoto» da una pedana di un metro e 20 ad una pedana di un metro con un volo di almeno 3 metri. La prova è facoltativa.

Le due prove sono aperte a qualsiasi tipo di [illegible].

UNA CURIOSA INDAGINE

Come, quando e quanto si sogna

LONDRA, giugno.

Più di un terzo della vita degli uomini trascorre nel sonno. E' quindi giusto che da quando si ha memoria dei fatti umani, si sia sempre tentato di interpretare quei sogni che allietano o più spesso opprimono appunto quel lungo periodo, un terzo della vita [illegible] ripetiamo, in cui essi si svolgono. Ogni epoca, ogni civiltà, ogni cultura, reca traccia dell'attenzione prestata dalle persone che in esse hanno vissuto alla interpretazione e al significato dei sogni.

Le teorie sui sogni sono state variissime dall'antichità ad oggi. Per secoli si è affermato che i sogni possono predire il futuro; poi venne il periodo delle grandi scoperte scientifiche e si disse che quella credenza era segno di oscurantismo, espressione di ciarlataneria. Oggi con le più moderne teorie sulla curvità degli spazi e sui rapporti tra spazi e tempo si comincia di nuovo ad ammettere come possibile, in casi eccezionali, una previsione del futuro, previsione più facile forse in un sogno che non da svegli.

Alcuni studiosi hanno recentemente condotto indagini per sapere, per catalogare e classificare che cosa si sogna, quale è il contenuto e il carattere dei sogni. Essi sono partiti dall'osservazione che ancor oggi i libri in cui viene spiegato il significato dei sogni sono consultati con una frequenza pari a quella di molti e molti decenni or sono. Solo che un tempo l'interpretazione dei sogni era una pratica comunemente ammessa, quasi una professione. Oggi, per un nuovo e strano pudore, si cerca di interpretare i sogni nella riservatezza del segreto della coscienza individuale. Ma l'aspirazione rimane uguale ed costante.

La psicanalisi attribuisce una enorme importanza all'interpretazione dei sogni. In essi l'individuo si rivelerebbe quale veramente è senza costrizioni o infingimenti. Essi fornirebbero al medico ed allo scienziato la materia prima per curare la psiche nei suoi più nascosti e profondi turbamenti.

Sono stati elencati fedelmente diecimila sogni, per così dire offerti da persone normali che nel giro di molti mesi ogni volta che compivano un sogno si affrettavano a darne comunicazione, elencando su apposito modulo stampato la scena del sogno, l'età e il sesso dei personaggi, le emozioni che accompagnavano la vicenda e infine l'eventuale colorazione delle immagini. Il materiale ottenuto è stato classificato in modo da poterne trarre una statistica. Un'analisi dei risultati è quanto mai interessante.

L'ambiente che più di frequente compare nei sogni è una casa di abitazione, un mezzo di trasporto, rispettivamente per il 24 e il 13 % dei casi; seguono poi un edificio sconosciuto (11 %), un luogo di ricreazione (10 %), una strada (9 %), un negozio (4 %), un ufficio o una fabbrica (1 %) e scenari vari, una chiesa, un ospedale, un garage, un campo di battaglia, una nave, un aeroplano e simili per il rimanente 24 % dei casi. In sostanza nei sogni per solito appaiono ambienti noti e familiari, quasi mai ambienti esotici e anacronistici; è difficile sognare il passato. Se si tiene conto del tempo che gli individui scorrono nei luoghi di lavoro si è constatato che questi ritornano nel sogno con una frequenza straordinariamente bassa. Ciò significa sull'altro che gli uomini tendono a mostrare una avversione verso il lavoro e quando il loro io è libero da costrizioni educative mentali, si rifugia nel pensiero della ricreazione e del moto respingendo quello del lavoro e della stasi.

Gli offerenti dei sogni sono stati divisi in due gruppi di età: tra i 18 e i 28 anni e tra i 28 e la maturità o la vecchiaia. I giovani soltanto nel 15% dei casi si riconoscono nei personaggi del sogno e questi personaggi nel 43 % erano persone estranee e nel 27 % persone identificate quali amici o parenti; negli altri casi si trattava di personaggi famosi che, pur essendo lontani dalla cerchia delle conoscenze del sognatore, gli erano noti almeno di nome. Fra i membri della famiglia del sognatore il personaggio che appare più di frequente è la madre (34 % dei casi) seguito dal padre (27 %), dal fratello (14 %) e dalla sorella (12 %).

Il professore Hall che ha diretto le ricerche e la catalogazione dei sogni afferma che le persone tra i 18 e i 28 anni se uomini sognano donne con frequenza doppia di quella con cui sognano persone del loro stesso sesso, mentre le donne sognano con frequenza quasi pari persone di sesso maschile o di sesso femminile. Inoltre nei sogni dei giovani il 48 % dei personaggi avevano press'a poco l'età della persona sognata, il 20 erano più vecchi, il 2 più giovani e il 31 % persone di età non specificata.

L'altro gruppo, quello degli individui superiori ai 28 anni, sogna con maggiore frequenza persone di età più giovane di quella del sognatore, ma più sovente gli appartenenti alla famiglia e i parenti, meno gli amici e i conoscenti, meno ancora gli estranei non identificabili; quasi mai i personaggi noti soltanto attraverso conoscenze culturali.

Circa la trama dei sogni si è accertato che per il 34% rientravano nella categoria del moto (passeggiare, correre, a piedi o su un veicolo), seguono poi 11% parlare, 7% lo stare seduti, 7% il contemplare, 6% trovarsi in società, 5% litigare o combattere, 3% compiere uno sforzo o fare un lavoro manuale. E' risultato che attività comuni ad individui svegli come il lavorare a macchina, cucire, stirare, compiere attività artigiane, appaiono raramente nei sogni e invece sono comuni il nuoto, il tuffo, il movimento, la danza. Insomma le attività passive e calme appaiono meno frequentemente di quelle dinamiche.

Altra osservazione importante, fatta dal prof. Hall e dai suoi aiutanti è che i rapporti fra la persona che sogna e gli altri personaggi del sogno sono nella maggior parte dei casi più di ostilità che di benevolenza; nel 8% dei casi si sognano omicidi, nel 88% violenza fisica, nel 27% accuse, nel 18% un indefinito senso di ostilità e di colpa. Insomma gli stati apprensivi predominano nel 40% e in sostanza nel 64% le emozioni provate durante il sogno erano negative o spiacevoli e solo in rari casi positivamente piacevoli e di felicità. Circa la colorazione dei sogni è risultato che soltanto nel 29% essi vennero descritti come colorati, mentre i rimanenti erano in bianco e nero come nel cinematografo. Anche sulla colorazione dei sogni influisce l'età; le persone al disopra dei 50 anni hanno sogni colorati meno frequentemente di individui più giovani. V.

Il tenore Renzo Bassi della compagnia RO-NES che continua all'Alfieri gli spettacoli per il Festival dell'Operetta

Un pittore assediato per 4 ore da una mucca

Catanzaro, martedì sera.

Di una comica avventura, che peraltro avrebbe potuto avere spiacevoli conseguenze, è stato protagonista a Serra San Bruno il pittore napoletano Mario Salvecchia, capitato da quelle parti per ragioni di lavoro. Il pittore si recava in località «Divisa» e qui, dopo aver tanto girato alla ricerca di un soggetto adatto, si fermava per ritrarre sulla tela la scena di alcune mucche al pascolo.

A un certo punto una delle bestie si avvicinava lentamente al quadro e si metteva ad osservare. Non le sarà piaciuto il modo con cui il pittore l'aveva ritratta? Aveva in odio la pittura moderna? Certo è che [illegible] qualche metro e poi partiva caracollando diritta contro l'ignaro pittore che, avvertito dal rumore, faceva appena in tempo a scansarsi per non essere travolto.

Il primo a cadere era il cavalletto e, naturalmente, la tela sulla quale la mucca sfogò la prima parte della sua ira, calpestandola e riducendola ai minimi termini; poi avrebbe dovuto essere di turno il pittore, ma questi stava ad aspettare, e correndo a tutta forza riusciva ad arrampicarsi sopra un albero mentre l'animale, dopo aver dato qualche inutile cornata al tronco, dava inizio ad un assedio che durava ben quattro ore, fino a quando non giunse il proprietario, il quale allontanava la mucca, liberando il malcapitato pittore.

Inceneriti dal fulmine due giovani sposi

Ancona, martedì sera.

A Ca' Bernardi due giovani sposi, Noemi Filomena di anni 26 e Luigi Pettinari di anni 29, sorpresi dal temporale a ripararsi sotto una grossa quercia, sono rimasti uccisi da un fulmine scaricatosi poco dopo sulla pianta.

L'UCCISIONE DELL'AGENTE SEGRETO CRISTINA GRANVILLE

Gelosia o vendetta politica hanno armato il portiere londinese?

Non si esclude che la contessa polacca svolgesse ancora una missione clandestina

Londra, martedì sera.

I [illegible] che hanno spinto il portiere Muldowney ad uccidere la signora Cristina Granville, alias contessa Gizicka, rimangono un mistero. Arrestato da un ispettore di Scotland Yard due ore solo dopo il suo crimine, l'assassino ha confessato, ma si è rifiutato di comunicare alla polizia il motivo del delitto ed ha rifiutato anche l'assistenza di un avvocato, il quale — secondo la procedura britannica — avrebbe avuto diritto anche nella fase istruttoria. Presto sarà processato per omicidio di primo grado, che comporta la pena di morte mediante impiccagione: se non farà rivelazioni durante il dibattito giudiziario, il delitto dell'altra notte resterà uno dei più strani enigmi degli ultimi tempi.

Tutti i precedenti della vittima farebbero pensare, infatti, a un crimine dello spionaggio internazionale. Cristina Granville era stata, durante la guerra, uno dei migliori agenti segreti alleati in Europa e nel Levante, e tutto lascia credere che, per amore dell'avventura e del rischio, o forse per ragioni patriottiche (la vittima è una ex-contessa polacca), avesse ripreso di recente la sua attività; i nazisti certamente, e forse anche i comunisti, avevano fondate ragioni di temere conto di lei. Ma nulla lascia credere, invece, che l'assassino, il quarantenne George Muldowney, abbia agito per motivi politici. E' portiere di uno dei più aristocratici circoli londinesi, non si è mai occupato di questioni politiche o militari, il suo passato è singolarmente limpido e tranquillo. Che questa apparente «normalità» nasconda se un'attività segreta? oppure ha ucciso per motivi sentimentali?

La [illegible] ex-contessa, dopo essere stata una delle più acclamate bellezze del gran mondo polacco, era ancora una bellissima donna; il suo passato romanzesco aggiungeva probabilmente un fascino di più alle sue avvenenze. Si può congetturare, dunque, che il pugnale di Muldowney sia stato mosso da gelosia, o dalla rabbia di un amore non corrisposto, anche se sembra ancora più difficile — accettata questa ipotesi — spiegare il silenzio dietro cui si è trincerato l'assassino. Per contro le ragioni sentimentali spiegherebbero meglio la «tecnica» del delitto: il portiere ha pugnalato la sua vittima in un luogo pubblico — la scalinata dell'Hôtel [illegible] — e non ha preso alcuna misura precauzionale per non essere arrestato.

Prima del processo, fissato fra quindici giorni, Scotland Yard dovrà cercare comunque se non esistano dei legami, rimasti sinora nascosti, fra il passato dei due protagonisti del dramma; e dovrà ricostruire ancora una volta in tutti i particolari la romanzesca carriera della vittima. Una carriera che sembra tolta da uno dei «classici» dello spionaggio ed è invece vita vissuta. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, la contessa Gizinka era una di quelle donne dal «fascino slavo», che gli autori di «gialli» scelgono più volentieri a protagoniste dei loro racconti: bellissima, come abbiamo detto; ricca, sportiva, appartenente al gran mondo, conoscitrice di parecchie lingue, conosciuta negli ambienti internazionali e diplomatici, moglie infine (proprio il particolare che completa il quadro) di un diplomatico. Suo marito era console di Polonia ad Addis Abeba. Quando la Polonia fu invasa e occupata dai nazisti, da buona patriota la contessa offrì i suoi servigi all'Inghilterra.

La sua prima missione segreta si svolse in Ungheria. Qui la contessa ebbe una parte di primo piano nell'organizzare gli itinerari clandestini attraverso cui migliaia di polacchi riuscirono a fuggire dal loro paese sottoposto al terrore hitleriano e a raggiungere gli Alleati, e i corrieri della Resistenza poterono mantenere rapporti pressochè continuati fra Varsavia, Cracovia e Londra. Dall'Ungheria altri itinerari ugualmente clandestini giungevano in Inghilterra attraverso i Balcani e il Medio Oriente; per questo delicatissimo compito organizzativo, la bella Cristina dovette compiere una serie di viaggi nel Levante e varie entrate segrete nella Polonia occupata. Due volte arrestata dalla Gestapo, due volte riuscì ad evadere, a quanto sembra, senza aiuti dall'esterno: un primato difficilmente ogguagliabile.

Bruciata in Polonia, seguì in Inghilterra la squadra che, nascosta in un grande castello di campagna, preparava gli agenti di collegamento con i partigiani operanti sul suolo europeo; ottenuto il «diploma», fu lanciata col paracadute in Francia e lavorò presso le formazioni del maquis prima lungo la costa dell'Atlantico e poi verso le Alpi. Partecipò a [illegible] di sabotaggio e anche a scontri armati; raccolse informazioni riservate negli ambienti militari germanici, aiutata dalla sua perfetta conoscenza del tedesco; si occupò anche di trasmissioni radio. Il suo capolavoro resta, però, l'azione con cui fece liberare tre ufficiali britannici arrestati dai tedeschi. Sola e disarmata, si fece ricevere dal Comando germanico e minacciò di farlo saltare in aria se i tre non fossero stati subito rilasciati. Gli ufficiali tedeschi non pensarono al bluff e cedettero. Dopo la liberazione della Francia, Cristina continuò a lavorare con la Resistenza italiana.

Alla fine della guerra aveva 38 anni e una collezione di decorazioni militari non eguagliata da nessun'altra donna. Ma non era temperamento da rientrare nella normalità di un'esistenza piccolo-borghese: dopo una breve permanenza in un ufficio britannico al Cairo, si fece assumere come stewardess a bordo del «Winchester Castle», grosso piroscafo in servizio di linea fra Londra e Città del Capo. Per semplice amore dei viaggi o per altri compiti clandestini? Chi potrà rispondere a questa domanda, forse Scotland Yard compirà un gran passo avanti verso la spiegazione di questo enigmatico delitto.

Borsetta di cuoio bianco di moda a Parigi

Annega a Varazze travolto dalle onde

Varazze, martedì sera.

Tale Livio Fregonesi di Luigi, di [illegible] anni da Tortona, trovandosi in gita nella nostra città decideva di fare un bagno. Benchè poco pratico del nuoto, imprudentemente si spingeva al largo; ma dato lo stato del mare veniva travolto dalle onde. Soccorso da alcuni giovani e trascinato a riva, ogni cura si palesava vana.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI', 17 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 487,8) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Arti plastiche e figurative [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

[illegible]

MERCOLEDI', 18 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

RADIO FRANCIA [illegible]

RADIO MONTE CENERI [illegible]

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

(Continua a pag. 6)

STAMPA SERA

ABBONAMENTI
straordinari per la villeggiatura

giorni	15	L. 290
mesi	1	» 575
mesi	1 ½	» 850
mesi	2	» 1150

[illegible]

MATA-HARI

Condannata a morte

X. — La danzatrice indiana Mata-Hari (in effetti la olandese Margherita Geltrude Zelle, vedova Mac Leod) viene arrestata nel febbraio del 1917 all'Hotel Plaza.

Mata-Hari viene condotta davanti al relatore presso il 3° consiglio di guerra, il capitano Bouchardon che l'accusa subito di essere una spia al servizio della Germania. «Il giorno della dichiarazione di guerra voi avete pranzato con il prefetto di polizia della città di Berlino, poi, in vettura con lui, siete andata in mezzo alla folla che vociferava». «Esatto, — rispose Mata-Hari — Ma la cosa era naturale, da poi che egli era il mio amante!» «Poco dopo, il capo dello spionaggio tedesco vi ha incaricato di una missione di fiducia, rimettendovi 30 mila marchi». «Esatto per quel che riguarda la persona e la somma, dal momento che quel personaggio era anch'egli il mio amante e con i 30 mila marchi mi compensava dei miei favori». «Una somma esorbitante!» «Non siete gentile capitano! Nessuno, del resto mi diede di meno...». «Venite a Parigi e non vi vedono se non in compagnia di militari, soprattutto di aviatori, ai quali, tenendoli fra le vostre braccia, carpite, senza quasi che essi se ne rendano conto, dei segreti che trasmettete subito ai tedeschi. In questo modo avete fatto uccidere numerosissimi nostri soldati. Eravate in rapporto col capo dello spionaggio tedesco in Olanda, per mezzo di lettere che facevate recapitare mercè la valigia diplomatica d'una legazione neutra, la quale credeva che fossero lettere indirizzate a vostra figlia...». «Esatto, ma si trattava di lettere d'amore nelle quali io non parlavo di guerra». Insomma il sistema di difesa di Mata-Hari è semplice: cortigiana sì, spia no! Pertanto, quando il capitano Bouchardon le mostra i messaggi radio captati dal 2° Ufficio e che provano che lei è l'agente tedesco H 21, Mata-Hari, per un attimo sembra vacillare, ma si riprende subito e dice: «Il mio attaccamento alla Francia io l'ho provato indicando al 2° Ufficio le basi dei due sottomarini tedeschi che voi avete in tal modo potuto sorprendere nelle acque marocchine». E' vero, ma questo prova anche la grande familiarità che Mata-Hari ha sempre goduto tra i militari ed il naviglio tedesco. Il capitano Bouchardon, pertanto incolpa Mata-Hari di spionaggio e la fa rinchiudere nelle prigioni di San Lazzaro.

Mata-Hari prende come suo difensore Edoardo Clunet che per qualche anno è stato il suo legale e che conserva per lei un saldo sentimento di amicizia.

A San Lazzaro l'incantatrice riesce a farsi amare da tutti. Ella ha sovente delle lunghe conversazioni con il giovane dottore Bralez assistente del dottore Bizard, medico-capo della prigione. A lui ella si confida: «Io credo che il solo mezzo di vivere in bellezza, consista per noi nell'evadere dalla miseria quotidiana per librarsi in piano ideale. E' per questo che io non posso sopportare nulla di ciò che è europeo, nemmeno la religione». E soggiunge, con un sorriso: «Ma non andatelo a dire a queste povere buone suore che s'intestano di volermi convertire. Esse si segnerebbero come davanti al diavolo in persona se mi sentissero parlare di danze e di carezze con la liturgia... Poichè, vedete, io sono indiana, nonostante io sia nata in Olanda. C'è forse qualcosa di europeo in me? No... io sono una orientale. Nella mia origine nel mio sangue c'è un segreto, che sarà reso noto più tardi...».

Il 24 luglio 1917 Mata-Hari compare a porte chiuse davanti al 3° Consiglio di guerra. Nonostante l'arringa commossa e commovente dell'avvocato Clunet la danzatrice che si è difesa con calma ed energia, viene alla unanimità condannata a morte.

Segue: L'esecuzione alla Caponnière

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. VI - N. 142
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MARTEDI' - MERCOLEDI'
17-18 Giugno 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

La signora DE LA TOUR

La terribile minaccia

XI. — Figlio di un povero maniscalco di Brangues, Antonio Berthet, che ha una buona istruzione, è precettore dei figli dei signori De la Tour. Egli diventa l'amante della signora De la Tour, ma in seguito ad una lettera anonima ricevuta dal marito è costretto ad andarsene. Trova posto poi presso i conti Cordon e seduce la loro figlia Matilde. Quando la giovane dice al padre di volere sposare Antonio, questi viene subito congedato. Tornato a Brangues, scrive alla signora De la Tour, la quale non gli risponde e gli manda il nuovo precettore Jacquin, suo amante, che Antonio schiaffeggia.

Il tenore minaccioso delle lettere e i propositi di Antonio Berthet preoccupano la signora De la Tour, la quale prega suo marito di calmare l'irritazione del giovane dandogli l'aiuto che egli chiede con tanta asprezza: interviene in suo favore presso il rettore del seminario di Belley. Per quanto di malavoglia il signor De la Tour si reca dal rettore insieme all'abate Philibert. «Fatemi questo favore — dice egli — prendete nel vostro seminario questo giovane esaltato. Egli ci dà molti grattacapi, ma da voi, col suo ardente desiderio di diventare prete, si piegherà certamente alla disciplina e, intelligente com'è, diventerà un eccellente allievo e più tardi farà onore al vostro istituto». Il rettore non chiede di meglio che di poter rendere un servizio a un nobile così distinto come il signor De la Tour, ma Antonio Berthet è stato espulso da due seminari. Prenderlo in un terzo è cosa assolutamente impossibile.

Disperato per l'insuccesso del passo, Antonio Berthet rigetta la responsabilità sui signori De la Tour. Egli sospetta che, fingendo di raccomandarlo, essi gli abbiano reso un cattivo servizio. La sua rabbia contro i De la Tour non conosce più limiti. Tuttavia il 24 giugno 1827 egli entra come precettore presso il signor Trolliet, notaio di Morestel. Ancora una volta precettore! «Ero stanco — dirà più tardi Berthet — di non poter essere mai meglio di un maestro a 300 franchi all'anno».

A quell'epoca la signora Marigny, per quanto fosse sempre nei migliori rapporti con la signora De la Tour, non abitava più nel castello. Viveva in una casa che possedeva a Saint-Victor, presso Brangues. Antonio si reca a farle visita e con lei si lamenta della «fatalità che si ostina a perseguirlo». Egli minaccia col pugno alzato il ritratto di Eulalia De la Tour, che si trova appeso al muro. «Andrò a Lione», dice Antonio alla signora. «Per cercarvi un posto?» chiede l'amica d'infanzia della signora De la Tour. «No, vado ad acquistare una pistola per uccidere Eulalia e per poi uccidermi. Avevo già avuto l'intenzione di uccidermi la domenica scorsa con un ferro acuminato. Ma ora, sono deciso». «Come? Assassinarla?» grida la signora Marigny che non crede ai suoi orecchi. «Sì, non mi ha fatto che del male lei», risponde Antonio. «Signor Berthet, invece di provocare due disgrazie, come pare avete deciso, dovreste farne una sola: uccidetevi voi solo». Non era una buona tattica. Berthet finge di calmarsi, si scusa di essere venuto a fare così sconcertanti confidenze e chiede alla signora Marigny di non parlare alla signora De la Tour. Ella promette (ma, naturalmente, non manterrà la promessa...).

Il giorno successivo, Antonio Berthet si reca a Lione presso un armaiolo dal quale acquista due pistole, una grossa e una piccola, polvere e proiettili.

Segue: *Spari durante la Messa*

Ai piedi del Cervino con la più alta funivia del mondo

Primi viaggi da Plan Maison alla Testa di Furggen - Meraviglioso panorama dall'affascinante belvedere a picco sull'abisso - Come venne realizzata l'ardita impresa

La cabina sale verso la stazione d'arrivo. Nello sfondo la catena delle Grandes Murailles con la Dent d'Hérin e la Testa del Leone. A destra il Cervino. (Fotografie ALDO MOISIO)

Nostro servizio particolare

BREUIL, giugno.

Lungo il cavo d'acciaio da 42 millimetri, risaliamo la più lunga campata di funivia del mondo: dai 2500 metri di Plan Maison ai 3500 della Testa di Furggen. E' uno dei primissimi viaggi che compie il vagoncino, e la cabina, ancora nuova, è luccicante e sa di vernice. Attraverso i riquadri delle finestre, il Cervino domina contro un cielo senza nubi, quasi violetto, con il corteggio delle Grandes Murailles: tutto ha un contorno nettissimo, come se le cime fossero ritagliate nel cartone ed applicate alla volta del cielo.

A 3500 metri

Senza scosse, la cabina approda alla Testa di Furggen, e si è sul più affascinante belvedere del mondo. La stazione è un nido d'aquila, quasi in bilico sullo sperone roccioso dove passa il confine; se lasciate cadere una pietra dalla terrazza, precipita a piombo per duecento metri prima di affondare nel nevaio di sotto. I tecnici che idearono questa pura lanciata verso l'infinito si trovarono di fronte ad una difficoltà imprevista: la granitica risoluzione svizzera di non permettere che neppure un pollice di territorio elvetico fosse contaminato dalla costruzione. Ma i tecnici riuscirono ad innalzare la stazione completamente in territorio italiano, protendendo sul vuoto i tralicci d'acciaio, a cui gli operai lavoravano legati alla cintola, sospesi sull'abisso. Quando ebbero finito, salì sul posto un colonnello svizzero, studiò la mappa, tracciò una linea fra un cippo di confine e l'altro e scoprì che vi era ancora uno spigolo di cemento che sporgeva oltre frontiera, per esattamente 16 centimetri. Così lo spigolo dovette essere smussato e la sovranità elvetica non fu più violata neppure da quei 16 centimetri di cemento italiano.

Ora che tutto è terminato, l'impresa di lanciare la più lunga campata del mondo non sembra essere stata eccessivamente difficile: il Breuil pare solo a due passi, si vedono benissimo, ad occhio nudo, le auto andare e venire sul piazzale, come formiche. Ma bisogna sentir parlare chi ha organizzato e diretto i lavori: il capitano Lamberti, vecchio alpino delle Olimpiadi di Garmisch, e Giacomo Perona, quadrato biellese, che ha già montato il tratto da Plain Maison a Plateau Rosa e quello, più ardito, da Entrèves al rifugio Torino, nel gruppo del Bianco.

Il cemento quassù veniva a costare tredici mila lire al quintale. Sono stati sbancati duemila metri cubi di roccia per una profondità di dodici metri. I materiali arrivavano fin verso i tremila metri a dorso di mulo, poi proseguivano a spalla d'uomo, lungo il ghiacciaio del Furggen. Ci giunsero pure, a prezzo di inenarrabili fatiche, l'argano, il trasformatore, e tutta la linea elettrica; una volta che ebbero la linea elettrica, per gli operai fu festa grossa, perchè gli HP del motore stavano per sostituire, finalmente, i loro muscoli. Quindi cominciò a funzionare la teleferica di servizio e gli uomini fecero migliaia di viaggi sul carrello aperto a tutti i gelidi venti, tracciandosi ogni volta, prima di salire, il segno della croce. Il primo cavo, quello di manovra, portato su a gomitoli e poi srotolato lungo il pendio, servì a tirar su le altre funi d'acciaio, da 42 millimetri quella portante, da 24 quelle traenti. Tutto ciò a 3500 metri, fra giorni di calma e bufere improvvise, spaventose, talvolta con un gelo che arrivava a 30 sotto zero e minacciava di spaccare il cemento appena gettato, talvolta con un vento che strappava le travi di abete, come stecchini, e le scaraventava, perbacco!, in Svizzera. E' veramente straordinario che, in tali condizioni, si sia avuta una sola vittima: un operaio, un meridionale, folgorato in una giornata perfettamente limpida da una scarica di elettricità statica, accumulatasi nelle viscere della montagna e scaricatasi nell'atmosfera attraverso il corpo dell'uomo.

Leni Riefenstahl si trova al Breuil per studiare l'ambiente del suo nuovo film. Con lei sono Leo Gasperl (a sinistra) e il capitano Lamberti, direttore dei lavori della funivia

Leni entusiasta

Ora tutto questo è già quasi dimenticato. Fra poco, nella stazione a 3500 metri, dipinta a colori vivaci, si leverà persino un bar, scintillante di vetri e di alluminio, e la Testa di Furggen diverrà in fretta un nome famoso, come Plateau Rosa, come la Aiguille du Midi, nel gruppo di Chamonix, dove, fra l'incredulità prima e l'ammirazione poi dei francesi, gli italiani stanno lanciando una funivia a 3800 metri. «Andiamo sul Furggen», diranno i moderni snobs sportivi, spalmando i «legni» con la sciolina di moda; e «Furggen» perderà quell'aureola di anticamera del Cervino, che l'avvolgeva dai tempi di Guido Rey, per passare al rango più modesto di base sciatoria internazionale: come una guida di classica fama, che diventi «lift» presso l'ascensore del Grande Albergo.

Ma intanto a migliaia, a decine di migliaia, giovani e vecchi, e quelli che gli alpinisti veri chiamano con ironia «i cannibali», verranno qua, come noi, ad incantarsi di fronte al panorama infinito: le zanne poderose delle Grandes Murailles (nomi pieni di fascino: Château des Dames, Punta Bianca, Punta Cervyl, Punta Maquignaz), il Cervino in tutta la sua nervatura poderosa, da cui giunge lo schianto dei seracchi che crollano sotto l'azione del sole ed il rombo delle slavine primaverili, e la schiera dei colossi svizzeri fino alla Jungfrau; poi, di nuovo in Italia, il gruppo del Monte Rosa, come un mare in cui ondate ciclopiche siano state di un tratto inchiodate dal gelo. E laggiù, presso il Plateau, sembra di distinguere il berretto rosso, da pirata, di Leo Gasperl, che guida lo sciame degli allievi della scuola estiva di sci.

Due giorni fa un inglese, giunto alla Testa di Furggen in una mattina come questa, scandalizzò certamente generazioni e generazioni di impassibili antenati, mettendosi a ballare come un capriolo e lanciando urla gutturali di entusiasmo; questa mattina è Leni Riefenstahl, la non dimenticata regista tedesca di «Olimpia», giunta qui per studiare l'ambiente del suo prossimo film «Diavoli rossi», che a gran voce esclama: Wunderschoen! Meraviglioso!

E più wunderschoen, più meraviglioso ancora, sarebbe il panorama offerto dalla ventilata funivia al Cervino: tecnicamente è possibile, di quassù il dislivello è soltanto di mille metri, ma si tratterebbe di far vivere e lavorare un manipolo di uomini a 4500 d'altezza, con la possibilità, poi, che la funivia possa funzionare, sì e no, un sessanta giorni all'anno. La funivia al Cervino aumenterebbe, senza dubbio, il prestigio della vallata, ma creerebbe non indifferenti problemi economici. Forse una funivia al Cervino si farà, ma sarà quella, che si progetta da parte svizzera, al Piccolo Cervino, una vetta secondaria che scende su Plateau Rosa. Per ora, il vero, grande Cervino potrà riposare in pace nel suo sonno di millenni, non turbato dai tecnici. Solo a piedi, ansando e rischiando, ci si potrà andare. Ora vi svolazza attorno, come tutte le mattine di bel tempo, l'aereo turistico che parte da Ginevra: lo vediamo ruotare sulla testa del colosso e sembra un moscerino attorno alla criniera di un leone corrucciato.

Carlo Moriondo

La grande parete sud del Cervino incombe sul belvedere della Testa di Furggen